G. M. SCALINGER

A la ribalta

I.

PERLA — IL DOTTOR MÜLLER

Comedie

NAPOLI
Luigi Pierro, editore
Piazza Dante, 76
1893

A LA RIBALTA

G. M. SCALINGER

A la ribalta

I.

PERLA — IL DOTTOR MÜLLER

Comedie

NAPOLI
Luigi Pierro, editore
Piazza Dante, 76
1893

Napoli, Stab. Tip. Cav. Aurelio Tocco

Ad ERMETE ZACCONI

Carissimo Zacconi

Una coppia chiede l' onore della tua accoglienza (e come non ottenerla... sei tanto cortese, tu !). Una coppia che è legata da un vincolo puramente artistico e su cui aleggia, protettore e vigile, il mio sorriso di padre tenerissimo : son due buone creature che si son serbate riconoscenti alla tua provvida bontà e che da me ereditano un vivo affetto e una grande ammirazione per te. Io te le ripresento: — la signorina Perla *e il dottor* Claudio Müller.

Lei è una piccola emancipata, bellina e curiosa, elegante e sagace, utilitaria e ribelle, scaltra e sensuale; è uno de' tanti prodotti di queste tristi giornate che il crepuscolo del secolo fa oscure, un tipo che non aspira alle eccezionalità dell' anomalia mostruosa e nemmeno alla chimerica soavità degli angioli consolatori ; è esigente nella sua bizzarria e

comune nelle sue esigenze... Tu la conosci, perchè anche tu, meno pazzamente di Mario Ferri, *ma più sapientemente di lui, tu, biricchino, col nome, la signorilità, la squisitezza del* conte di Campolieto, *l'hai amata... come tutti i* viveurs *di spirito amano le donnine ardenti. Tu hai perciò scrutato il fondo di quella coscienza e hai trovata la giustificazione di quella indipendenza bizzarra nell'ambiente in cui* Perla *crebbe, negli esempî che vide, ne' fatti che apprese, nell'educazione saltuaria e raffinata che assorbì, nell'imperioso fato ataristico, fors'anco... chissà! E ne subisti il fascino, o galante* conte di Campolieto; *anzi, a contatto di quella frenetica seduzione feminile, ne esagerasti in te stesso lo stimolo, e prima cercasti ricondurla su quel sentiero che i molti chiamano onesto, e poi umanamente immolasti alla bella pervertita l'ultimo residuo della tua sublime retorica. Inevitabilmente,* Perla, *di te più giovane e di te più sincera, ti spiegò che le imprese moralizzatrici sono pericolose quando l'ora incalza, l'istinto è invincibile, l'egoismo è dolce, il possesso è sicuro.*

Una larva, anche, passò nei tuoi ricordi d'innamorato — e qual'è l'uomo di cuore e di talento che non è stato vittima in sua vita d'un innamoramento? — vedendo sotto la lieta figura di Perla *come rinfrescato nelle tinte e illeggiadrito nel profilo un ritratto che tenacemente si disegnava nella tua memoria. Come tutte le persone schiettamente amabili e affette di idealità ereditaria, tu sentisti nel primo turbamento il dovere di salvare la traviata, per l'onesto egoismo di strappare la donna de' tuoi ri-*

cordi, l'idolo del passato, al vortice da cui l'altra era fatalmente attratta, per il pietoso inganno onde il sottile sofisma degl' idealisti tenta compiere le sue ultime salvazioni.

Questo fondo della conscienza di Campolieto, *tu l'hai acutamente scoverto; io lo pensai così, tu l'hai ripensato all'istesso modo e, nel renderlo efficacemente come hai fatto, hai diffuso pel personaggio questo sottinteso psicologico, onde la figura di* Perla *acquista, per effetto di chiaroscuri, un riflesso che all' osservatore non deve sfuggire.*

Ho creduto così di delineare due figure moderne: nella donna il prodotto d'un ambiente che va assorbendo le più franche attività nostre; nell'uomo il risultato d' una eredità squisita, di una educazione salda e di una esperienza dolorosa, su cui però non invano è passato il soffio della intemperanza, dell'orgoglio, della sensibilità, penetrando in uno spirito avido di investigazioni sottili e di ricerche amare.

Mario Ferri, *poi, la terza figura onde si accentua lo sviluppo della comedia, è l' illuso, è la vittima della propria esagerata fiducia: è una di quelle forze vergini che gli avvenimenti sociali paralizzano, miseramente: egli ha intatte le idealità, l'impulso delle passioni, le energie del talento: troppo intatte perchè non abbia a spezzarle l' urto violento di una vita diversa, di un differente sistema morale.* Mario Ferri *è uno spostato, che soccombe per necessità di ambiente e di carattere e che, in un'atmosfera omogenea, sarebbe stato un trionfatore;* Perla *l'inganna,* Campolieto *lo avvilisce, niuno lo corrompe; ma l' alte-*

rezza e la disfatta gli costeranno forse la vita, perchè del disinganno ond'egli è vittima non si guarisce, e niuno può giurare — io meno degli altri — che alla rivoltella omicida ch' egli cerca nell' ultima scena, non abbia a ricorrere ostinatamente un mese più tardi. Queste catastrofi morali sono spietate, e, se la fine che s'intravede a traverso quella della comedia è melanconicamente pessimista, è perchè alle conclusioni scoraggianti ci trasporta fatalmente quest' arte moderna, con l'osservazione diretta della vita e delle sue influenze sulle creature umane.

Se tutto ciò si scorge in questa Perla, *ch'io presento oggi ad un pubblico più esigente di quello che suol cercare nelle rappresentazioni teatrali solo l'emozione e gli esempî d'una dimostrazione movimentata, non so. Ricordo con compiacenza che molti furono quelli che lodarono il lavoro, ma non saprei giurare che la lode e il plauso fossero diretti esclusivamente a ciò che io aveva pensato, piuttosto che a ciò che io aveva saputo far vedere,... giacchè purtroppo la preoccupazione dell'evidenza psicologica rende inevitabile la sproporzione tra le intenzioni e il risultato. Quello che non ignoro e che rammenterò con inestinguibile tenacia, è che tu spendesti cure affettuose e sapienti perchè la* Perla *affrontasse dignitosamente il giudizio del pubblico; so che la cortesia della illustre Virginia Marini nell' accogliere benignamente il lavoro fu squisita e che valorosi molto furon gli artisti che lo rappresentarono; e so poi che tu desti al carattere di* Campolieto *il calore vitale, nella galanteria*

signorile, nell'ironica eleganza, nell'impeto passionale, singolari...

Perciò, ritornando a te, sotto forma di libro, questa Perla, *mi par che compia un dovere di vera riconoscenza.*

Alla lealtà di questa mia affermazione, tu, ottimo amico, sai di dover credere sinceramente; e della cooperazione dell'artista come della fiducia dell' amico pubblicamente ti ringrazio.

L'altro della coppia è il Dottor Müller. *Questo austero e dotto signore ti è anche più noto, non per averlo protetto soltanto, ma per averlo incarnato. Il fenomeno è più radicalmente tuo, perchè, per opera di quel processo di auto-suggestione onde i grandi attori penetrano nel personaggio che vivificano in conspetto del pubblico, questo* Müller *eri tu stesso quando io l'ho visto trasformato nella tua persona , sì che l'ho creduto un uomo che avesse la tua voce, il tuo atteggiamento, la tua penetrazione, il tuo stesso pensiero. Quando tu hai fatto vibrare nella sua la commozione tua, nel suo il pianto della tua voce, nella sua vendetta come nella sua generosità l' orgasmo della lotta inenarrabile che tu subivi , io mi son domandato dove in una comedia può arrestarsi la creazione dell'attore, perchè anche all'autore sia serbata una parte di essa.*

Vedo ancora la tua figura pallida, su cui l'occhio sbarrato lampeggiava scrutatore implacabile della conscienza del tuo rivale; odo ancora tremare nelle tue

parole il recondito commento onde il tuo spirito indagatore lumeggiava ogni fase dell'angoscioso dibattito; rammento ancora il gran senso di pietà che si diffuse per l'uditorio allor che tu, compiendo un lavoro immane, tentavi di accumulare nel tuo animo tanta forza quanta occorresse a salvare l'ideale scientifico dal cupo istinto dell'uomo offeso; e rammento poi che quella stessa pietà, più tranquilla e forse più acuta, rispose come un commento alla tenerezza profonda onde il tuo perdono alla moglie innamorata raggiunse una affranta serenità di mestizia suprema. E così, tu, amico mio, hai compiuta come una esposizione del sottile ordito psicologico su cui l'azione del Dottor Müller *si delinea, nel suo duello atroce con sè stesso.*

Sì, il Dottor Müller *è un conflitto, una tenzone psicologica che avrebbe meritato un intelletto alto, una genialità ardita e un'esperienza sicura, per una esplicazione rigorosa e completa. Se un vero drammaturgo avesse saputo ottenere, nell'accorta penetrazione, questa efficace armonia, non si stenterebbe forse a cercare un saggio di dramma psicologico, tra' tentativi che si vanno sbozzando. Forse è per questo celato fascino che attrae chi ha una tendenza al dramma costruito con tale esclusivismo di intimo studio, ch'io amo molto questo povero dottore, anche mal riuscito com'è; perchè, in esso, come in un figliuolo deviato, io scorgo più quello che avrebbe dovuto essere per successione fisiologica, che quello che realmente esso sia. Per questo sottinteso, io serbo per* Müller *una predilezione speciale, e può darsi che, proprio per aver visto quel sottinteso divinato da te, io abbia*

finito col credere alla sua esistenza, confondendo la chiaroveggenza dell' attore con la efficacia molto discutibile di chi scrisse il lavoro!

Comunque sia, quello che ho sperato di rispettare in questo Müller *è la sincerità della concezione, è la coesione organica, è la nudità drammatica dello sviluppo. È inutile quindi spiegare il significato di ciascun personaggio, chiarire lo scopo al quale ho mirato nell' imprimere a ciascuno di essi una integrità morale che faccia di loro altrettanti sventurati in lotta con le proprie passioni, per modo da stabilire per loro quasi una irresponsabilità etica, come nelle pietose catastrofi della vita. Inutile anche commentare ogni studio onde la psicologia del personaggio procede per evoluzione, sì che in* Claudio Müller, *prevalendo il sentimento del dovere scientifico, resti poi quel senso di equilibrio tra l' impulso e la riflessione che gli fa imporre al rivale un patto che può parere anche ingeneroso. Inutile spiegare come, in* Flora, *al tedio subentri l'amore pel marito, e come* Ermete, *anche dopo aver recuperata l'esistenza, trovi sempre più pura e alta la propria abnegazione che quella di* Müller, *se questi ha avuto il privilegio insperato di conciliare il proprio egoismo col suicidio morale del rivale. Ma una voce s'innalza dalla conscienza di* Müller: *chi lo salverà dall'ossessione che lo tiranneggia, dal rimorso di aver permesso questo suicidio, di aver imposto quest'auto-calunnia perchè* Flora *lo amasse e di dover questo amore a una menzogna, giacchè la verità riabiliterebbe la figura di* Ermete *nel cuore di lei?...*

Se ciascuno de' tre personaggi sa far convergere la propria azione nella salda semplicità di questo ideale, avrò obbedito all' intenzione da cui fui dominato tratteggiandoli; se tutto il movimento del lavoro ha saputo servire a quello sviluppo che io credetti assolutamente indispensabile perchè l'anima del protagonista si evolvesse e si completasse, mi sarò anche teatralmente avvicinato al mio ideale.

Ma ne dubito assai. Tu, caro e grande artista, con la tua mirabile interpretazione mi hai dato per un' ora il tripudio intellettuale di credere di non avere invano pensato e scritto. Ma di quanti inganni non siete voi maestri, o incantatori della scena?

La certezza di essermi illuso è, ora che rileggo il lavoro, più che mai sconfortante e pungente; rimandando a te il dramma obbedisco a un utilitario impulso, perchè, col tuo nome in cima del libro, mi par di ridare al mio spirito la dolce illusione di un'ora che mi conforti de' tristi dubbî, un' ora indimenticabile... e fugace.

Giugno '93.

G. M. SCALINGER

PERLA

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

Rappresentata la prima volta al teatro Manzoni in Milano
dalla Compagnia Marini
la sera del 18 gennaio 1892.

PERSONAGGI

LAURA
CONTE ANDREA DI CAMPOLIETO
MARIO FERRI
VERLINI
MARCHESE GIULIANI
DUCHESSA LORENZI
MARCHESA AQUILANI
BARONCINO CANDIDO
BANCHIERE REDI
RIDOLFI
MORETTI
BRUNORINI
MARTELLI
ANGELO, *cameriere*
Un fattorino

La scena è in Roma — Epoca presente.



Atto Primo

Ridotto di uno de'grandi teatri di Roma, messo con lusso. Pubblico elegantissimo. Uomini in marsina, signore *decolletées* affollano la sala. Molto movimento. Gli attori ora formano piccoli gruppi, ora passeggiano, ora si dileguano per poi ritornare, secondo le esigenze del dialogo. I personaggi entrano in scena o la traversano a misura che vengono indicati.

Scena Prima

Marchesa Aquilani *al braccio del* Marchese Giuliani *vengono sul davanti della scena; li seguono la* Duchessa Lorenzi *al braccio del* Baroncino Candido. *Poi* Ridolfi *e* Moretti, Conte Andrea, Redi, *indi* Laura, Mario, Verlini.

GIULIANI

Sicchè, cominciate a convertirvi?

MARCHESA

Appena. Per ora non vado al di là del *Tannhaüser*. (*Alla Lorenzi*) Maria, bisogna che tu curi un po' la mia cultura musicale.

A la ribalta 2

DUCHESSA

Oh! se parli della mia riputazione di musicista! Mio marito ha la mania de' concerti ebdomadarî, ma io...

CANDIDO

No, duchessa, non lo dica, le sta tanto bene la fama di melodista!

DUCHESSA

Già, quella che mi creano i giornali.

GIULIANI

Quelli lì, specialmente.

DUCHESSA

(sedendo a sinistra, gli altri formano gruppo)

Credetemi, è una calamità. Che cosa non siamo noi signore per i cronisti dell'*high life?* Quando non siamo belle siamo eleganti, quando non siamo nè l'una cosa nè l'altra, siamo colte e intelligenti...

GIULIANI

Insomma, una persecuzione.

CANDIDO

Val meglio spiegare i vanni nell'azzurro puro della poesia!

GIULIANI

Ed a proposito, eccone lì uno che vi osserva come farebbe un poliziotto travestito con un sospetto vagabondo.

DUCHESSA

Ve lo dicevo io. Domani tutta Roma saprà il colore... sbagliato della mia toeletta. *(Segue la scena)*

RIDOLFI

(*parlando con Moretti e sfogliando un taccuino*)

Hai detto che è la duchessa Lorenzi?

MORETTI

Sì. Mi pare di sì. Cosa vuoi che io sappia di queste miserie.

RIDOLFI

Già, tu sei giornalista democratico! (*Scrive*) Duchessa Lorenzi: faglia grigia e *tablier* di pizzo. (*Fermando il baroncino Candido che si è scostato dal gruppo delle signore*) Scusate, baroncino: quella signora che discorre con la Lorenzi?

CANDIDO

Diamine, è l'Aquilani!

RIDOLFI

Ah, l'Aquilani (*scrive*). E dire che ne scrivo sempre.

CANDIDO

Chiamatela spirituale, non c'è altro aggettivo. (*Va in fondo a salutare altre signore.*)

REDI

(*a braccetto del conte Andrea*)

E voi credete che il ministero metterà la questione di fiducia?

ANDREA

Bisogna pure che si decida. O con me o contro di me. Mio buon signore, ho un po' d'esperienza in queste cose.

REDI

Oh, lo so bene. Rivediamoci domani, vi aspetterò dopo la seduta della Camera.

ANDREA

Contate ridivenirmi amico politico?

REDI

E perchè no? I partiti m'interessano fino a un certo punto. (*Segue la scena*)

MARCHESA

(*rivedendo il baroncino Candido*)

Ecco la musa che ritorna.

GIULIANI

Travestita, senza dubbio.

DUCHESSA

Ha trovata l'ispirazione per il suo sonetto?

CANDIDO

(*sospirando*)

L'ispirazione sì!

GIULIANI

Sono i piedi che gli mancano.

CANDIDO

Vuol dire i versi. Invece è la forma. Lotto tra il classico e il romantico.

GIULIANI

Optate per il romantico, vi sta meglio.

CANDIDO

Sì, voglio decidermi.

MARCHESA

Sarebbe tempo.

CANDIDO
(*alla Duchessa*)

Le porterò una copia dell'*Usignuolo* che si stampa a Girgenti; c'è una mia ode saffica abbastanza riuscita... e inquadrata in tanti fregi.

GIULIANI

Non vi slanciate troppo, per carità.

CANDIDO

Sì, è vero; è un giornale molto diffuso. E vogliono per forza farmi il profilo laggiù.

GIULIANI

Col ritratto, s'intende.

CANDIDO

Come si fa a dire di no?

GIULIANI

Dite di sì. Il profilo vi favorisce.

CANDIDO

Perchè?

GIULIANI

Così evitate di farvi osservare dall' altro lato.

CANDIDO

Dicono che io sia una speranza.

GIULIANI

E quale! Profittatene, profittatene, prima di divenire una realtà.

ANDREA
(*lasciando Redi*)

A domani allora, lasciate che saluti quelle belle signore. (*Si avvicina al gruppo ov'è la duchessa*) Vi divertite, marchesa?

MARCHESA

Devo dirvelo? Temo di no.

ANDREA

Allora vi faccio i miei complimenti, perchè vi annojate con molta grazia. E voi duchessa? Progredite in un modo allarmante.

GIULIANI

Tu riapri il Vangelo, mio caro.

ANDREA

Mi vado sempre più conciliando con la verità.

MARCHESA

Se la politica vi trova tanto galante per quanto lo siete con le signore...

DUCHESSA

A proposito, farete un discorso sul divorzio?

MARCHESA

A quando dunque? Verremo a sentirvi.

DUCHESSA

(*con intenzione*)

Dovrete essere interessante in una questione di socialismo sentimentale.

GIULIANI

Vedrete che il mio amico sarà molto abile, e contenterà tanto quelle che come voi ne fanno un problema di sentimento, quanto le altre che ne fanno una dichiarazione di onestà. *(Laura attraversa la scena al braccio di Verlini e seguìta da Mario)* Eccone laggiù una che farebbe di meno dell'uno e dell'altra.

DUCHESSA

Quale? (*si volge*).

GIULIANI

Quella bella figurina che è al braccio di Verlini, quel giornalista.

MARCHESA

Seguìta da quell'assiduo?

GIULIANI

Altro che assiduo. Un satellite addirittura.

MARCHESA

Difatti, si notano dappertutto.

ANDREA

(*guardando fissamente Laura*)

E chi è?

DUCHESSA

V'interessa tanto! (*alzandosi*) Datemi il braccio, voglio muovermi un poco.

(*Si appoggia ad Andrea; passeggiano insieme sul davanti. Giuliani e Marchesa siedono accanto parlando e indicando Laura*).

Avete mai pensato a quello che può divenire una donna gelosa?

ANDREA

(*allegramente*)

Dite la verità. Sareste voi questa donna?

DUCHESSA

Ve ne prego, questo tono di motteggi mi fa male. Dovreste sapere scegliere i vostri scherzi. Perchè non siete venuto venerdì sera? Mi avete fatto passare una serata di tormenti.

ANDREA

Non ve l'ho scritto che ho dovuto lasciare Roma rapidamente?

DUCHESSA

Sì, ma voi scrivete troppo, e questa è una imprudenza imperdonabile a un uomo come voi. Quel biglietto capitò per errore nella posta del duca.

ANDREA

E lo ha letto?

DUCHESSA

Per un puro caso, ho potuto farlo sparire...

ANDREA

E allora non scriverò più.

DUCHESSA

E non verrete nemmeno?

ANDREA

Non mi avete voi stessa tacciato d' imprudenza? Se ridiventassimo saggi, duchessa, che ne dite?

DUCHESSA

Ingrato!

ANDREA

No, pensateci piuttosto, pensateci con calma e vedrete che non ho torto.

DUCHESSA

Voi amate un'altra. Dite la verità.

ANDREA

No, non ancora. Ma meditate sulla mia proposta. È la migliore che potessi farvi.

DUCHESSA

(punta)

Ci penserò, ma voglio una spiegazione. Me la darete. Capirete che non si tratta così con me.

ANDREA

Ebbene, sì, quando vorrete.

(Si ritrovano presso Giuliani e l'Aquilani)

MARCHESA

Rientriamo nella sala?

DUCHESSA

Sì. Questa vetrina mi annoia (*lascia il braccio di Andrea*).

GIULIANI

Troppa confusione.

DUCHESSA

(notando Andrea che fissa Laura)

Troppo bazar!

CANDIDO

(riavvicinandosi)

Il mio braccio, duchessa. I pellegrini ci reclamano.

(Duchessa accetta sbadatamente e si avvia evitando di salutare Andrea che si inchina.)

MARCHESA

(a Giuliani)

Completerete la cronaca nel palco.

GIULIANI

(additando Candido che lo procede)

E sarà col pupazzetto.

(Escono Duchessa, Candido, Aquilani, Giuliani.)

Scena Seconda

LAURA, ANDREA, MARIO, VERLINI, RIDOLFI, MORETTI, REDI *ed altri che continuano a tener vivo il movimento della scena.*

MARIO

(a Moretti)

E i tuoi telegrammi?

MORETTI

Li ho già fatti.... per posta.

VERLINI

Ah, tu persisti nel credere alla utilità del telegramma postale?

MORETTI

È musica tedesca. Lo sai.

VERLINI

È vero, dimenticavo che tu combatti la Triplice. *(Si avvicina a Laura, mentre gli altri fanno gruppo in fondo)* Sai che più ti guardo e più mi convinco che ci perdo la fortuna del paradosso con te?

LAURA

Proprio?

VERLINI

Sei più meravigliosa della creazione. Bisogna decidersi, una buona volta, per bacco!

LAURA

E il vostro migliore amico?

VERLINI

Non vorrei far altro che guarirlo io. Che diamine, è indegno del tuo spirito. Le donne come te si amano per slanciarle: è così che s'intende modernamente la passione.

LAURA

Eppure siete il solo di cui Mario non sia geloso.

VERLINI

Per quanto ingenuo, egli sa che non è con la franchezza che si conquistano le donne. *(Scorgendo Andrea che è rimasto seduto a destra)* Domandiamone a lui. *(Ad Andrea)* Giacchè lei è un autorevole *ami des femmes*, le avverto che c'è una creatura da redimere.

ANDREA

(accostandosi)

La signorina?...

VERLINI

Nella quale le presento una vera collaboratrice dell'estetica; ma un' illusa che bisogna convertire alle verità *fin de siècle.*

LAURA

Non sono abbastanza convertita per questo strano teorico. Del resto, io so di poter domandare il consiglio di un vecchio amico. *(Porgendogli la mano)* Il conte di Campolieto, nevvero?

ANDREA

Non mi ero ingannato, dunque. Metto tutta la mia esperienza, se pure ne ho, a vostro profitto.

VERLINI

Se non altro che l' esperienza, bimba mia, non avrai guadagnato nel cambio.

LAURA

Bisogna saper essere indulgente col suo spirito aggressivo. Già, lo scetticismo in lui è una fissazione. Caro Verlini, voi pensate con la fantasia e siete un ameno scrittore, ma un uomo sbagliato.

VERLINI

Bravo, bravo: critica sommaria.

LAURA

Vale la vostra morale.

ANDREA

Lo disarmate così.

VERLINI

Non dubiti, la nostra è una pace armata; costa molto ma ci rende sicuri.

LAURA

Peccato che non vale quello che costa.

MARIO

(*tornando*)

E così?

(*Suona il campanello elettrico che richiama il pubblico in teatro*)

LAURA

Faccio una presentazione. (*Presentando*) Mario Ferri, il conte di Campolieto. (*A Mario*) Figurati che mi conosce piccina così, nevvero? Ero un'amabile creatura... adesso invecchio, purtroppo!

ANDREA

Lo fate però assai bene.

LAURA

Sì, non lo nego che invecchio con un certo spirito. Ecco una cosa, che voi, Verlini, non farete mai con tanto garbo, e non vi darò la ricetta.

VERLINI

Hai ragione, perchè tutto il mio spirito lo sciupo nel farti la corte.

ANDREA

(*stringendo la mano a Mario*)

Leggo con ammirazione i suoi articoli, sono interessanti e geniali. Non siamo sempre d'accordo, ma è lodevole l' imparzialità con cui tratta i suoi avversarî.

VERLINI

È della buona razza, questo giovinotto.

MARIO

Tengo molto alla sincerità della critica.

VERLINI

È il suo pudore. Resta a vedere se vale ancora la pena di averne.

MARIO

Oh! perchè poi?

VERLINI

I giornalisti sono come le ballerine; non si crede mai alla loro virtù. (*Fa un'alzata di spalle e si allontana con Mario*).

ANDREA

È un po' la vostra vittima quel Verlini.

LAURA

È tanto interessante e tanto buono anche. È perciò ch'io gli confido le mie bizzarrie e lui mi confida il suo paradosso.

(*Suona il campanello come sopra*)

VERLINI

Corro alla mia poltrona, la *rentrée* delle signore nella sala è un colpo d'occhio che non bisogna perdere.

MARIO

Venite, dunque?

LAURA

Vi seguo subito.

S'inchina e insieme con Ridolfi, Moretti, gli altri, si avvia)

RIDOLFI

(*a Verlini*)

Bravo, mi darete de' nomi di signore.

VERLINI

Che importa i nomi; fermatevi alla plastica, giovinotto.

(*Escono*)

Scena Terza

LAURA e ANDREA.

LAURA

Mi date il braccio?

ANDREA

Permettete. Lasciatemi rifare un poco (*siede, guardandola acutamente*). Siete proprio voi, voi, Lauretta?

LAURA

Pare di sì. Dal momento che ci siamo riconosciuti. A che scopo avrei dovuto fingere. Vi ho visto, vi ho stesa la mano.

ANDREA

(*ripetendo macchinalmente*)

Lauretta! Non possso nascondervi che ho provato un vero turbamento nell'incontrarvi. Addebitatene il lungo tempo che è passato, la sorpresa di trovarvi a Roma... che so.

LAURA

Dite piuttosto la differenza della mia situazione. Mi lasciaste a Napoli una fanciulletta e mi ritrovate molto diversa e abbastanza compromessa.. Mi lasciaste Laura e mi ritrovate *Perla*.

ANDREA

Perla!

LAURA

Non sapete che Perla sono proprio io? Chissà quante volte avrete sentito parlare di Perla!... Perla, che vale assai meno della sua fama. Ho il mio pseudonimo adesso, come i giornalisti tra cui mi sono acclimatata. È triste, eh?

ANDREA

Forse sì... Tutto ciò mi meraviglia. Vi ho fissata in un modo inperdonabile dal momento che mi vi hanno mostrata; mi è parso di scavalcare chissà quanti anni e rivedermi qual'ero in giovinezza..... È una visione gioconda che è passata tristamente innanzi a' miei occhi! Non vi smaltisco della lirica; vi dico francamente la mia sensazione, non altro.

LAURA

Siete molto delicato per non alludere al mio stato; grazie. Ma è la mia celebrità equivoca che vi sorprende. Era fatale!

ANDREA

Perchè dite così?

LAURA

Oh, non ho più alcuno de' pregiudizî del mio sesso. Mi comprendete. Dovrei mentire? E perchè se posso ottenere il vostro perdono dicendo la verità?

ANDREA

Ma io non vi chiedo nè l'una cosa, nè l'altra.

LAURA

È vero, vado più oltre di quello che dovrei. Più che Lauretta o Perla voi avete ricordata un' altra creatura, quella che avete amata e che vi ha fatto soffrire!... Si, le rassomiglio assai, e voi la rivedete in me. È così?

ANDREA

(mestamente)

Sì...

LAURA

Ditemi la verità: è da lei che avreste voluto una giustificazione?

ANDREA

(colpito e commosso bacia la mano di Laura)

LAURA

(mostra di provare una viva impressione)

Ma abbiamo tutte un pò diritto a quella difesa che ci fa meno indegne delle persone che conosciamo.

Conoscete tutta la mia infanzia, avete assistito al formarsi del mio carattere; quella casa ove abitavamo era la vostra; Dio, quale esempio... Mia madre!... Tutte queste cose avete dovuto ripensarle inevitabilmente. In quei ricordi è la migliore giustificazione che io possa invocare. Non avrei potuto essere altra di quella che sono, ho presa la mia via, la sola che abbia sedotta la mia eccitazione (*nervosa*).

ANDREA

Mi ricordate persone e fatti che ho sepolto nella memoria da parecchio. Mah!.. il nostro cinismo di uomini di mondo è fatto col sacrificio di molte illusioni! E giacchè tenete a mostrarvi meno indegna delle persone che vi conoscono — ripeto le vostre parole — permettete a una di queste persone, a quella che vi conosce da maggior tempo, di farvi una domanda?

LAURA

Dite.

ANDREA

Potrei farvela altrove, in un momento più opportuno, ma sono un pò impaziente. Ditemi, siete caduta proprio molto in basso?

LAURA

No.

ANDREA

È dunque maggiore in voi il rammarico che la coscienza della caduta?

LAURA

Forse... sì.

ANDREA

L'avevo indovinato. Vi prego di perdonarmi il frasario che adopero; la verità è brutale....

LAURA

Avete ragione. Mi sorprendete in un crocchio di indiscreti, esaminata come un prodotto bizzarro, in una intimità compromettente.... Avete il diritto di supporre anche quello che non è. Io sono l'amante di Mario: ecco tutta la mia colpa, la sola mia colpa; non ne ho altre.

ANDREA

E allora?

LAURA

Vi comprendo. Mi guardate in un modo tanto paterno che v'indovino.

ANDREA

Che cosa? Sentiamo.

LAURA

La fisima di una riabilitazione, non è così?

ANDREA

E perchè la chiamate una fisima?

LAURA

E come chiamarla? Mi sono studiata e mi conosco. Sapete che cosa basterebbe per conseguirla innanzi a tutti, innanzi a voi stesso? Una cosa semplicissima: farmi sposare da Mario.

ANDREA

Sapreste ottenerlo?

LAURA

Ottenerlo? Basterebbe che lo volessi, e farei la sua felicità.

ANDREA

E dunque?

LAURA

Sono io che non voglio. Io batto la mia strada, egli dovrà battere la sua. La ingenuità del suo spirito è una forza vergine; egli serba intatte tutte le squisitezze della sentimentalità. Non avete inteso poc'anzi come si parlasse ancora del suo pudore? Volete che io gli dia in dote la mia corruzione? No, non sono corrotta sino a questo punto; c'è ancora dell' onestà in fondo al mio capriccio.

ANDREA

Ma io non vi comprendo più.

LAURA

Non potete comprendermi, scusate. Voi trovate ancora il rimedio nella sciupata riabilitazione.... dunque!

ANDREA

Non sono io; la colpa è di chi non ha saputo inventare niente di meglio.

LAURA
(*continuando*)

Voi credete ancora, malgrado tutta la vostra esperienza, che il matrimonio risolverebbe la questione. Ma di fronte a chi? Di fronte al solito publico. In vantaggio di chi? In vantaggio mio soltanto. E a lui, ci pensate voi? A lui che mi ha fatto il sacrificio

della giovanezza, della tranquillità, della reputazione! Già, anche della reputazione, perchè la gente lo crede più un *monsieur Alphonse* che un giovane onesto.

ANDREA

Ma, scusate, se egli ha fatto de'sacrifici, voi gliene avete fatti di maggiori.

LAURA

Nessuno.

ANDREA

Come devo dire?.. Insomma voi vi siete data a lui nella inconsideratezza di un primo entusiasmo...

LAURA

Si.

ANDREA

E allora, chè mi parlate più del suo sacrificio! Parlatemi del vostro, ragazza mia!

LAURA

Ma fui io la calcolatrice. Io sono fuggita con lui, io mi son gettata fra le braccia di lui che era cieco di amore.

ANDREA

Ebbene?

LAURA

Io ho lasciato la mia casa, ove mia madre viveva vedova e misera, ho abbandonato tutto, ho portato via l'unico sorriso della casa mia.

ANDREA

E non vi pare di avergli immolato abbastanza?

LAURA

A lui? Che! Io ho tutto immolato a me stessa: gli dissi di amarlo come una pazza e mentii, perchè non l'amavo.

ANDREA

Non è possibile.

LAURA

Vorrei che non fosse, perchè non sarei costretta a confessarmi così. Mario credette al mio amore... Era tanto ingenuo, si lasciò sedurre con un entusiasmo in cui era tutto il candore della sua anima. Pensò che quello fosse un mezzo per potermi sposare, per vincerè gli ostacoli di suo padre....

ANDREA

Ma allora, perchè preferiste lui che stimavate e che stimate tuttora?

LAURA

Perchè?.... Perchè mi amava. Che volete, sono questi i misteri delle coscienze corrotte. Siamo crudeli, non è vero? Siamo donne. Voi mi parlate del mio sacrificio; ma che vale l'ebrezza che io potetti dargli in confronto dell' avvenire, della tranquillità che gli involavo? Forse che il paragone può reggere? Non ci conosciamo noi abbastanza per pretendere una eterna riconoscenza per la virtù che il nostro capriccio non ha saputo conservare? Io non pensavo a lui, a quanto perdeva. Fui implacabile nel mio egoismo. Io volevo l' aria, la vita, la libertà; volevo uscire dal mio carcere, da quella casa ove tutto m'infastidiva. Il lusso, lo splendore, l'ambizione, ecco il mio sogno... son fatta così! E se ero sufficientemente colta, questa cultura più mi rendeva odiosa la indigenza in cui

mi dibattevo. Sapete cosa ero io a Napoli? — una telegrafista. Sapete cosa mi fruttavano le mie otto ore di lavoro asfissiante? — poche diecine di lire al mese. Si compensano così l'onestà e il lavoro, quasi non fosse bastata l'umiliazione che mi dava la riputazione della mia casa! Oh non mi ci fate più pensare. Ebbi l'eroismo della mia emancipazione, volli che Mario mi salvasse, senza saper quello che facessi di lui. Mi salvò. La vittima è lui.

(*pausa*)

ANDREA

Rinunzio alla mia eloquenza persuasiva. Siete in una esaltazione che non ammette consigli, e poi... la mia meraviglia, la singolarità del caso... Insomma non è il momento delle digressioni. Quello che posso dirvi è che se tutto il passato è criticabile, potete almeno fare in modo che l'avvenire sia più sereno. Quel giovanotto persiste a volervi dare il suo nome?

LAURA

Sempre.

ANDREA

Voi che siete gelosa dell' onor suo, ditemi, potete accusarvi di alcuna infedeltà?

LAURA

Di nessuna.

ANDREA

V'ama come prima?

LAURA

Anche più di prima.

ANDREA

Voi certo non l'odiate?

LAURA

Oh!

ANDREA

E allora... fate che venga lentamente un altro sentimento. Quando si è giunti alla commiserazione si è già alle porte dell'amore.

LAURA

Oh, quand'anche questo sentimento sorgesse in me, per una delle mie bizzarie, vi ripeto, che non commetterei una simile bassezza.

ANDREA

E allora la mia esperienza non serve più a niente.

LAURA

Merita molto di meglio quel ragazzo. Io non mi sento legata a lui che da un solo dovere: quello di ridargli, per quanto sarà possibile, ciò che ha perduto per me. Suo padre ha avuto tale un colpo dal suo abbandono che è stato sul punto di morire; la sua carriera di medico fu spezzata; il suo piccolo patrimonio tutto impiegato nel farmi bella; egli è costretto a lavorare e a distillarsi la mente per procurarmi un'agiatezza fittizia. Ho abbastanza acume per comprendere tutto il danno di questa catastrofe, e abbastanza dignità in fondo alla mia indipendenza per dissimularmelo allegramente. Ecco quello che la piccola Laura ha saputo divenire. Non parlate più?

ANDREA

Vi guardo.... È il meglio che possa fare.

LAURA

E avete rinunziato a guarirmi?....

ANDREA

(*dopo averla guardata, tenendole le mani*)

Mi dispiace non potervi arrivare.... Siete troppo seducente.

LAURA

(*con civetteria*)

Ritentate.... chissà! Il primo passo non è quasi mai fortunato.

ANDREA

(*sorridendo*)

Al secondo allora...

LAURA

Ci conto?

ANDREA

(*dopo un' esitazione*)

Sì.

LAURA

Riaccompagnatemi nella sala, adesso. Come faranno quei signori ad entusiasmarsi senza di me?

ANDREA

Vi riconduco nel palco e poi: a rivederci. C'è troppa gente... e le mie consultazioni sono riservate.

LAURA

(*con ostentata serietà*)

Avete ragione, non bisogna compromettere la Camera.

ANDREA

(*ridendo*)

Quella lì specialmente! Venite, venite (*le offre il braccio*).

(*Mentre si avviano, cale la tela*).

Fine dell' atto primo.



Atto Secondo

Salotto in casa del conte Andrea, addobbato con raffinata eleganza moderna. Quadri, statuine, ventagli, tappezzerie, piatti, fotografie.

Scena Prima

ANGELO *introducendo la* DUCHESSA LORENZI, *la* MARCHESA AQUILANI *e il* MARCHESE GIULIANI.

ANGELO

Se vogliono passare in questo salotto, il conte non potrà tardare di molto.

GIULIANI

Così queste signore sfuggiranno alla folla dell'anticamera.

DUCHESSA

Grazie.

GIULIANI

La sala d'aspetto di un uomo politico è un bazar ultra interessante; dall'elettore influente, alla ballerina di rango... provinciale; c'è da divertirsi discretamente.

DUCHESSA

Coltivate sempre il mestiere di osservatore.

MARCHESA

Difatti , c' era là fuori una varietà degna di una compagnia drammatica.

GIULIANI

Mi felicito per la similitudine, marchesa.

MARCHESA

Teatrale ?

GIULIANI

No, genuinamente verista.

MARCHESA

Dobbiamo esservi riconoscenti per averci sottratte al bazar.

DUCHESSA

(guardando intorno)

È un collezionista il nostro deputato! Questa tela dev'essere antica.

GIULIANI

Molto antica.

DUCHESSA

Ma molto interessante.

GIULIANI

Non ci sono che gli oggetti d'arte che sieno inte-

ressanti quando son vecchi. Per compensare codesta vecchiezza, ecco dall' altra parte un gruppo rappresentante certe Grazie... che non sono di Canova.

MARCHESA

(*guardando*)

Delle attrici, mi pare.

GIULIANI

Il *Palais Royal* riconciliato con l'*Iyppodrome*. Altri documenti, duchessa.

MARCHESA

(*che continua a osservare*)

Non è il ritratto di quella ragazza questo? Come la chiamate? Perla, mi pare.

DUCHESSA

Di già! (*assai impressionata*) Il conte è un progressista!

GIULIANI

Non ve lo sareste aspettato?

MARCHESA

E voi?

GIULIANI

L'avrei indovinato, se non l'avessi saputo. Questo è un fatto di cronaca rudimentale. La politica esige le sue complici, e poi, studiati gl'individui, certe conseguenze sono inevitabili.

MARCHESA

Sentiamo la teoria.

GIULIANI

È semplicissima. I due sessi divisi per una circostanza anatomica tendono sempre a ritrovarsi, e si ritrovano assai più spesso del necessario.

MARCHESA

Spesso?

GIULIANI

Sempre, infallibilmente.

DUCHESSA

Dunque, battaglia vinta per il conte?

GIULIANI

Vinta per lei, invece. Quelle lì sono le vincitrici quotidiane, ma non bisogna disperare, il premio c'è sempre.... di là.

DUCHESSA

E voi la conoscete quella povera figliuola?

GIULIANI

Un poco; quanto basta per studiarla da lontano.

DUCHESSA

Come una stella.

GIULIANI

Appunto, col telescopio.

Scena Seconda

Il Conte Andrea (*accorrendo in fretta*)

ANDREA

Vi chiedo scusa, signore. Se avessi potuto sperare in una visita così eccezionale, avrei rinunziato alla seduta antimeridiana. Che grata sorpresa!

DUCHESSA

Io leggo così poco i giornali. Se avessi saputo che vi era una seduta prima delle tre, avremmo rimandata la nostra visita.

MARCHESA

La quale è tutta d'affari.

ANDREA

Prendo atto della dichiarazione.

DUCHESSA

Non vi meravigliate, siamo due delle tante seccatrici che vengono a piatire protezione ; e se non ci trovate in anticamera con gli altri, è perchè il marchese Giuliani ci ha credute meritevoli d' un' eccezione.

ANDREA

E ha fatto benissimo.

DUCHESSA

Ma non ce ne fate anche voi e calcolateci alla stregua degli altri indiscreti. È stata una bizzaria e contiamo sulla prudenza del signor psicologo (*a Giuliani*).

GIULIANI

Oh per quella lì....

MARCHESA

Si tratta di una raccomandazione.

ANDREA

Metto tutto il partito a' vostri piedi.

MARCHESA

(*ridendo*)

Uno genuflessione in massa!

GIULIANI

L'abbassamento del centro: meccanica parlamentare.

DUCHESSA

Già, dal momento che l'onorevole di Campolieto non s'incontra più ne' salotti, nè a teatro, nè altrove...

MARCHESA

Comincio dunque con l'affidare alla vostra protezione un giovane conferenziere, il professore Bonaldi; è uno de' tanti che vengono alla conquista di Roma. Non vi propongo le dimissioni per lui, intendiamoci; ma un piccolo posto nella vostra ospitalità protettrice. Suo padre è intimo di mio marito.

ANDREA

E questo già gli assicura una larga presentazione.

MARCHESA

Ma mi occorre anche un po' d'influenza politica, perchè il successo sia completo. Volete parlarne al Ministro dell'Istruzione?

ANDREA

Oggi stesso.

MARCHESA

Questa sera il giovanotto pranzerà con noi, gli dedichiamo naturalmente l'*après diner*. Verrete a prendere il *the*. Vedrete, è un vero talento e il battesimo della capitale può giovargli assai.

GIULIANI

Sarai un padrino fortunato.

MARCHESA

Dunque, accordato?

ANDREA

Completamente. (*Alla duchessa*) E voi?

DUCHESSA

Io non potrò recarmi dalla mia amica stasera... Del resto conosco il professore e il mio patronato è già discusso e deciso. Deve esserci un concorso nell'amministrazione della Camera in questi giorni?

ANDREA

Per un posto di bibliotecario.

DUCHESSA

Credo che siate della commissione.

ANDREA

Non è ancora deciso, ma se può giovare al vostro raccomandato, cercherò di farmi nominare.

GIULIANI

Per la garenzia degli altri concorrenti.

DUCHESSA

Devo avere qui l'elenco de' titoli (*cava dal portafogli una carta*). Vi troverete anche le generalità.

ANDREA

(*conservando il foglio*)

Va benissimo.

DUCHESSA

No, fatemi il piacere di leggere e dirmi se vale la pena di spendere la mia raccomandazione.

(*Mentre Andrea si dispone a leggere, Giuliani, che mostra d'aver capito, conduce la Marchesa presso un tavolo in fondo e insieme sfogliano un album*).

DUCHESSA

Mi restituirete subito il foglio.

ANDREA

(*con intenzione*)

Ci tenete?

DUCHESSA

Per rimetterlo all'interessato.

ANDREA

(*con dispetto*)

Ah!

MARCHESA

Ma è un capolavoro: Ussi, Morelli, Galofre,.... oh de' versi: Fogazzaro, Panzacchi, d'Annunzio; oh il caratterino di Matilde Serao!

GIULIANI

E niente del baroncino Candido, peccato!

MARCHESA

Guardate, duchessa, che raccolta preziosa.

(*La duchessa dà un'occhiata ad Andrea che legge*)

DUCHESSA

(*ad Andrea*)

Ve l'avevo promesso!

ANDREA

(*Dissimula la sua irritazione e va presso gli altri*)

MARCHESA

Un autografo di Massenet......

DUCHESSA

Carini, carini tanto. (*Tornando*) Ebbene?

ANDREA

Certo, i titoli sono buoni...... bisogna vedere se il concorrente ha il coraggio di vincere.

DUCHESSA

Oh vedrete! (*ritirando il biglietto*)

ANDREA

Glielo auguro.

MARCHESA

Una collezione invidiabile quel vostro album, io non saprò mai decidermi ad averne uno. Spendo tutta la mia impudenza per le opere di beneficenza e non me ne resta nè per gli album, nè per i ventagli. Qualche volta per i conferenzieri (*ridendo*), ma è un'eccezione. Assolvetemi, e a questa sera.

GIULIANI

Non vi accompagno.

DUCHESSA

Siete dispensato: il nostro *coupé* è per un duetto appena.

ANDREA

Soprano e contralto. (*Escono accompagnate da Andrea.*)

Scena Terza

GIULIANI *e* ANDREA

GIULIANI

Dispensato, meno male; non dovrò cercare un secondo album per distrarre la marchesa.

ANDREA

(*tornando*)

Tu dici?....

GIULIANI

Dico che sarai un po' imbarazzato ad approvare il bibliotecario della duchessa.

ANDREA

(*ridendo*)

E perchè?

GIULIANI

Perchè i suoi titoli non valgono quelli dell'altro.

ANDREA

Di quale?

GIULIANI

Di colui che ti raccomanda.... lei.

ANDREA

Chi?

GIULIANI

Perla. Ha più titoli alla considerazione della Presidenza. (*Andrea ride*) Vanitoso che sei. Il conferenziere e poi il bibliotecario.... Ma, sai, quelle signore sono attrici di un certo valore. Certamente la duchessa ha visto quella scena nel *Kean:* come vecchia comedia non c'è male. Io penso che farebbe meglio a rassegnarsi, però.

ANDREA

A che?

GIULIANO

Dio buono, a restituirti alla libertà, che è poi quasi sempre la schiavitù delle altre.

ANDREA

Fai il filosofo.

GIULIANI

Ho trovato questo sistema per invecchiare il meno stupidamente possibile.

ANDREA

Sono io che invecchio male.

GIULIANI

Che vuol dire! Ognuno lo fa come può.

ANDREA

Hai ragione. Ma se tu sapessi che strano uomo sono io.

GIULIANI

Lo so. È la ragione è che non ti sei mai deciso a fare una fine.

ANDREA

Sarebbe troppo morale: io invece ricomincio. Tu studii de'casi; ebbene a te, ti regalo il tema di una *investigazione*, come dite voi altri. Pensa che io ho tutte le ragioni per odiare la duchessa, eppure ho avuto la debolezza di crederle; più mi sono rimproverata questa debolezza, più mi sono creduto in diritto di vendicarmi di lei.

GIULIANI

Siamo in piena psicologia!

ANDREA

Chiamala come vuoi. Il mio è un egoismo pauroso; mi avvince unicamente a' miei ricordi.

GIULIANI

E questo ricordo si chiama ora Perla?

ANDREA

Non meravigliartene. Perla è un fantasma del mio passato e io godo estremamente a rannicchiarmi in questo angolo delle mie memorie che si vivificano per lei. Non è amore, lo so, nè il mio, nè il suo; c'è passata l'esperienza sopra l'amore, ma c'è l'inganno strano sotto questa esperienza.

GIULIANI

Caro mio, tu dovresti scrivere un romanzo.

ANDREA

Io lo faccio, io lo vivo per ora; fatelo voi altri.

GIULIANI

Ho capito perfettamente. Perla è arrivata a tempo per far passare le altre. Va bene?

Sai, ho veduto il Redi.

ANDREA

(*scacciando i pensieri in cui è caduto*)

Bravo. Naturalmente, convertito?

GIULIANI

Ci trova il suo conto, s'intende. È affare fatto. Mette a tua disposizione le trecentomila lire per ora, senza ingerenza diretta nell'indirizzo del giornale: tu sarai l'arbitro delle questioni politiche. La sua esperienza di milionario interverrà a tempo opportuno.

ANDREA

E verrà?

GIULIANI

Domani sera pranzerete insieme al *club*. A tavola si appianano tutte le difficoltà. Ed ecco raddoppiata la tua influenza politica; eccoti quasi ministro ora!

ANDREA

Bravo. Sono contento. Vedrai, sarà un giornale all'americana, come ho in mente da tanto tempo; Verlini e Ferri mi serviranno perfettamente.

GIULIANI

Ah, Ferri ?.. Tu impieghi l'ingenuo Mario.... Non c'è male.

ANDREA

È un onesto giovane sai, e valoroso. Non credermi maligno più di quello che sono. Mi piace di salvarlo, ecco, e se la grande responsabilità che gli creo, varrà a farlo tornare quello che dovrebbe, fornendogli il mezzo di formarsi una posizione indipendente, gli avrò reso un vero servigio e non di quelli che si fanno a' rivali, come tu sospetti.

GIULIANI

Tanto meglio allora; tu lo stimi al punto che gli usurpi l'amante: sai che rasenti la sublimità? (*Guardando l'orologio*) Per bacco, le due; non vorrei guastarti l'appuntamento con la duchessa. A più tardi.

ANDREA

Aspetta. Fammi la grazia di liberarmi da quella ciurma di seccatori che si ostina a vedermi uscire. Fa vuotar l'anticamera, ti prego.

GIULIANI

Si, sta sicuro, e..... non farti trovare tra le braccia della duchessa, mi raccomando.

ANDREA

Non c'è pericolo.

GIULIANI

Parola d'onore? Beh! (*via*)

ANDREA

(*chiamando*)

Angelo.

Scena Quarta

ANGELO *e detto*

ANDREA

Lasciate aperta per di là la porticina dello studio. Verrà una signora da quella parte, lasciatela passare.

ANGELO

Comprendo, signor Conte, senza annunziarla. (*Esce*)

Scena Quinta

ANDREA, *poi la* DUCHESSA LORENZI

ANDREA

Mi annoia molto questa spiegazione. Verrà a declamarmi per la scena finale il suo dolore di abbandonata. Coraggio ora nell'affrontare la posizione. Bisogna che sappia quello che io so, e se sarà sprezzante, se oserà minacciare, giocherò la mia ultima carta.

(*Apre un tiretto e si assicura dell' esistenza di alcune lettere che guarda e poi ripone nel tiretto*).

Non voglio ricorrere alla bugia del pentimento, la

separazione sarà meno artistica per lei; ma per me non avrà la difesa dell'ipocrisia.

DUCHESSA

(*entrando dalla sinistra*)

Che emozione (*siede*). È la prima volta che commetto una simile imprudenza!

ANDREA

Duchessa.

DUCHESSA

Ho traversate quelle stanze come una colpevole.

ANDREA

Così agitata!

DUCHESSA

Siete ben crudele per impormi un tale sacrificio.

ANDREA

Vi ringrazio, duchessa. Io però non vi ho imposto, come voi dite. (*Moto della duchessa)* So essere discreto nel chiedere.

DUCHESSA

Non solo discreto, mi sembra; anche indelicato.

ANDREA

Usate un linguaggio assai semplice, a quel che pare.

DUCHESSA

Non ve lo aveva promesso? Voi non potete sfuggire a una spiegazione, l'ho già detto.

ANDREA

Mi permettete di esser franco? Faccio appello alla

logica più comune. Sopratutto siamo ragionevoli, Maria. In amore non lo si è mai; ma dal momento che l'amore è fuggito, ricordiamoci di avere una logica.

DUCHESSA

Siete irritante.

ANDREA

Il mio torto maggiore è la sincerità, voi lo sapete. Per essa ho perduto molte volte nella mia vita; ora perdo voi.... Sono leale anche troppo.

DUCHESSA

In che modo?

ANDREA

Non sperando più di riavervi.

DUCHESSA

Siete assai esplicito.

ANDREA

Ho il colpo d'occhio. Cara Maria, voi avete compreso che era inutile tentare la mia conversione. Vedete che indovino il programma; avete voluto venire qui per farmi comprendere che vi sarebbe impossibile ritornare all'amore di vostro marito e che questa breve parentesi ha sconvolta la vostra pace. Guardate, io avrei desiderato che voi foste meno tenera delle scene d'effetto, più rassegnata a certe eventualità della vita e che non trasportaste in questa gli eccitamenti di quella passione che si legge più spesso ne' libri, di quel che si riscontri nella realtà.

DUCHESSA

L'amate dunque tanto quella donna!

ANDREA

Quale donna?

DUCHESSA

Non avrei mai creduto di dover disputarvi a una così bassa creatura. Non vi sognavo così.

ANDREA

Mi sognavate furente d' amore per servir meglio alle vostre vittorie; preferireste quasi che domani tutta Roma leggesse la notizia del mio suicidio dopo avere invocato da voi l'ultimo perdono. Vi confesso, Maria, che non sono disposto ad immolarmi sino a questo estremo.

DUCHESSA

Io mi domando come possa restare qui, innanzi a un essere così spietato. Non so se sono più vile ora o quando sono servita al vostro episodio galante.

ANDREA

Oh, so valutare in sommo grado i sacrificî; anzi sono così geloso di queste dichiarazioni che vi confesso di non aver nulla sacrificato per voi, come voi non avete nulla sacrificato per compromettervi. Tornate donna di spirito, mi raccomando. Avete mai provocato, non dico l'ira, ma il sospetto del duca vostro marito, o il dubbio di vostra figlia? Vi siete abbandonata a lettere e a confidenze imprudenti? Voi avete salvato le forme con una sapienza così alta da meravigliare chi ha una debole esperienza del mondo. Gloriatevene.

DUCHESSA

E che avreste voluto? Uno scandalo per la vostra fortuna di libertino?

ANDREA

Dio me ne guardi. Per esempio io avrei deside-

rato semplicemente la vostra fiducia, quella che non ho avuta mai.

DUCHESSA

Non vi comprendo più.

ANDREA

Stamane al più corto mi avete scritto, ma in che modo? Con un pretesto che vi autorizzava a ritirare subito il foglio, impiegando un accorgimento. Le vostre memorie io non devo ricercarle che in me stesso: in questa casa niente parla di voi, nemmeno un ritratto, nemmeno un fiore; avete ordito il vostro capriccio con una scaltrezza inverosimile, quasi io non fossi una persona a cui si possa tutto confidare. Ho tutto notato, amica mia, ho tutto studiato e compreso.

DUCHESSA

E la mia coscienza, quella lì non la mettete nel vostro studio? Che cosa soffra io, quando penso alla mia debolezza, non lo avete notato e non lo notate ora?

ANDREA

A quello che soffrirete ci penserò spesso, se volete; ma avrò il coraggio di attribuirlo al vostro orgoglio un po' toccato; a quello che avete sofferto avrei dovuto già pensare.... (*lasciando d'un tratto il tuono beffardo*) e ci ho pensato, salvandovi da ciò che più temete: dalla publicità scandalosa.

DUCHESSA

Voi! capace di tanto!? Non avevo pensato ancora a questa sublimità del vostro carattere.

ANDREA

Sono preveggente quasi quanto voi.

DUCHESSA

Mi fareste ridere. Il grand'uomo circondato di onori, che ha l'impudenza di tenere tra i gingilli del salotto una figura oscena come questa (*fa cadere il ritratto di Laura*) come un simbolo di grande trionfo!.... Vi felicito per il raro trionfo! Volevate il mio ritratto per farne forse altrettanto? No, non sono la donna che potrà servire a questa sciocca vanità. Io non ferisco col cinismo. Io sono donna e mi vendico; perchè quando si è giocata tutta la virtù per una passione, si è inesorabili e crudeli. Ve lo avverto, badate a voi.

ANDREA

Il vostro risentimento è troppo feminile, signora duchessa; non avete il diritto di giudicarmi e di vendicarvi. Io non so essere cavalleresco fino a lasciare intaccare la mia riputazione, avvertimento per avvertimento, signora. (*Pausa*) Quanto alle lettere, se me ne aveste scritte, le avrei serbate con rispettosa discrezione, (*apre il cassetto e trae un pacco di lettere*) come conservo queste......

DUCHESSA

Di Perla, forse? (*con disprezzo*)

ANDREA

No, vostre (*con fermezza*).

DUCHESSA

Quali? (*incredula*) Non sarei stata così sciocca!

ANDREA

Lo so, rassicuratevi. L'esperienza vi ha completamente istruita. Queste sono lettere che hanno una data anteriore alla nostra amicizia, ma posteriore al vostro matrimonio, e sono scritte con un fuoco compromettente, come si scrivono a chi forse è per spezzare ogni rapporto col mondo, bruciandosi le cervella.

DUCHESSA

Laneri!

ANDREA

Laneri! È un intero romanzo, duchessa. Laneri era il giovane sconsigliato che, scoverto il tradimento della donna che egli amava sopra ogni cosa al mondo, cercò all'indomani della scoperta quella donna, che era una dama, una duchessa probabilmente, e le chiese conto di ciò che ella aveva fatto del suo cuore, del suo avvenire, del suo onore..... Anche del suo onore, perchè quel giovane si era macchiato della più bassa vergogna, appropriandosi del danaro che un suo amico gli aveva confidato, e si era spinto a quella degradazione per i capricci di quella donna, che era pure una duchessa.... Questo è un romanzo che non si è ancora stampato.

DUCHESSA

Tu hai quelle lettere!....

ANDREA

Credo di possederle. Laneri le inviò a me come l'estrema difesa della sua esaltazione. Fu una tragedia che si è troppo leggermente dimenticata! Povero illuso... egli doveva scegliere tra il carcere e la morte!.... Quelle lettere son qui, e io ne ammiro

da molto tempo la calligrafia sottile, elegante come la manina che le scrisse.

DUCHESSA

E le hai lette?

ANDREA

Non tutte, ve lo assicuro, perchè sono più discreto di quanto mi supponeste. È meno imprudente mettere in mostra il ritratto di Perla e tener chiuse le lettere della dama, come vedete.

DUCHESSA

Voi giocate con la mia debolezza!

ANDREA

Giammai, io non gioco che con l'ipocrisia.

DUCHESSA

E che volete fare? perdermi completamente? farmi responsabile del male che vi ho fatto senza saperlo? Quando la passione per voi mi vinse potevo io forse supporre che quel danaro era vostro e che non solo Laneri fosse stato la mia vittima? Oh per pietà, Andrea, per pietà, non mi avvilite anche di fronte agli altri, per quanto quelle lettere mi hanno avvilita agli occhi vostri.

ANDREA

E sarei capace di un ricatto!

DUCHESSA

Ve ne supplico per l'amor mio.

ANDREA

Per il mio carattere anzitutto, o duchessa. Frodato da Laneri, avrei potuto da molti anni mettere in giro

quelle lettere per giustificare la mia catastrofe che rasentò il fallimento. Ho preferito, a forza di tenacia, di attività, rifare in parte la mia fortuna e restituir poi alla scrittrice il documento (*le dà le lettere*). Vedete che la vendetta è alquanto generosa.

DUCHESSA

(*raccatta le lettere e le nasconde subito con aria di trionfo*)

Come mi avete punita!

(*La porta di sinistra si apre, poi subito si rinchiude lentamente. Andrea osserva il movimento*).

ANDREA

Ed ora, duchessa, permettete che vi riaccompagni alla vostra carrozza; siete molto commossa e voglio ricondurvi al mio braccio.

DUCHESSA

No, vado da me, vi ringrazio. (*Va verso la porta di sinistra*).

ANDREA

No, no, potrebbero vedervi e non voglio compromettervi di più.

(*Le dà il braccio e la conduce verso la porta di destra. Passando vicino il tavolo raccatta il ritratto di Laura che la Duchessa ha fatto cadere e lo rimette al suo posto*).

Ha un'insolenza biricchina quella figura; pare che ci guardi beffandoci. Oh come rassomigliano poco alle dame, quelle donne lì.

DUCHESSA

(*con finta noncuranza*)

È finita?

ANDREA

Siate sicura, duchessa. Ho dimenticato perfino di aver cominciato.

DUCHESSA

(*con rabbia tra sè*)

Non io!

(*entrano a destra*)

Scena Sesta

LAURA e ANDREA.

(*Laura esce dalla porta di sinistra e prende le due mani di Andrea, che, tornato dalla destra, corre verso di lei*).

LAURA

Non ci pensate voi che io possa divenir gelosa?

ANDREA

Così, da un momento all'altro?

LAURA

All'impensata, sicuro... se continuate a ricevere una virtuosa come quella! E io dunque?

ANDREA

Oh voi... voi siete un'altra cosa.

LAURA

Vi ringrazio. Non dimenticate però che sono donna. Mi credete anche tanto poco virtuosa, di fronte a quell'altra?

ANDREA

Voi siete la più ragionevole tra le due, e la più affascinante. Ecco quello che credo.

LAURA

Dite la più schietta, non sciupate il dizionario... Siate schietto anche voi, animo, su. L'amate? Raccontatemi tutto, tutto: sentiamo.

ANDREA

Oh figuratevi, un amore violento ,.... che ho saputo spezzare con grande eroismo.

LAURA

Ah, una rottura? Si è recitata una grande scena. Volete che la indovini? La signora è venuta a reclamare quel solito cencio d'onore che le avete gualcito? E poi suppongo che è gelosa di me, dite su, cosa v'ha detto? che io non la valgo, che voi perdete la vostra riputazione... Caro mio, io lotto ogni giorno co' furori della gelosia, ci sono abituata.

ANDREA

Quella di Mario. È tanto geloso?

LAURA

Insopportabilmente. È troppo galantuomo quel ragazzo lì; in tutto vede un oltraggio alla sua dignità, in ogni atto un pericolo per me. È il tipo meno adatto a secondarmi. Io voglio rimaner capricciosa e selvaggia; guai alla mia ambizione se fossi tutta sua, e peggio ancora se mi rassegnassi a divenire sua moglie. Senti, Andrea, io ho un rimorso in fondo all'animo; io oggi l'inganno con una volgarità di menzogna che mi ripugna; la colpa non è mia, lo so, ma

io vorrei dirgli con franchezza che egli è inutile alla mia vita.....

ANDREA

E non avete la forza di questa franchezza?

LAURA

Ne ho anche di più; ma non ho quella di abbandonare la sua esistenza, quando so che essa sarebbe la più povera e la più desolata..... (*Ad Andrea abbracciandolo*) Ti annoi, dimmi, della pietà che ho per lui?

ANDREA

No, ma vorrei che essa non durasse illimitatamente. Insomma, cosa bisogna dare a questo tuo ingenuo seduttore?

LAURA

Oh no, non dire così. Ti giuro che non merita questa brutalità.

ANDREA

(*tornando gentile*)

E allora, diciamoglielo con dolcezza. Che bisogna fare di lui, perchè questa pietà scompaia e cessi il rimorso?

LAURA

Non lo so. Mario non suppone che la nostra amicizia sia diversa da quella che gli ho descritta: tu sei un antico amico, un signore influente, che potrà forse giovargli. Il mio lusso egli crede sia tutto coverto da'suoi guadagni e dal mio credito; ti giuro che non suppone altro, povero ragazzo!

ANDREA

Bisogna, dunque; che una proposta non venga da te, perchè non ti sappia più possente di quando non eri prima; nè da me, perchè non mi trovi più munificente con lui di quel che non sia con gli altri. E così?

LAURA

E così.

ANDREA

Beh... Vogliamo fare del tuo Mario il direttore di un nuovo giornale.

LAURA

Tuo?

ANDREA

Non importa. Lo faremo invitare da un gruppo di banchieri; questo gli deve bastare.

LAURA

Oh.

ANDREA

E dopo ciò, niente più rimorsi, niente pietà. Gli avrai dato una posizione indipendente e dignitosa. Vedi che la mia è una gelosia da gran signore.

LAURA

Anche tu? È una fatalità dunque per me dibattermi tra gli Otelli!

ANDREA

Ebbene sì, mia cara Desdemona; noi non vi strangoleremo per questo, ma non potrete impedirci di essere egoisti, per l'amor vostro.

LAURA

Non potete farne di meno?

ANDREA

Gli uomini sono così: è la lotta per la vita che prende la forma di lotta per l'amore!

LAURA

Difatti, eravate anche geloso di lei..... (*Con dispetto*) Io ho un amore e una gelosia di riflesso!

ANDREA

Non dispiacertene, mia cara; io mi riproduco come tua madre si riproduce in te; tu ami in me l'oggetto della tua ambizione, il mezzo più facile per ottenere quello che t'ha sempre tentata: la fortuna, il lusso, l'ammirazione. Non è così? Io amo in te il mio primo amore, amo la donna di cui sei il ritratto.... Mi riamo, ecco.

LAURA

Sentite, non si potrebbe essere più sconveniente!

ANDREA

Ah, la verità come è sconveniente, come è brutale!

LAURA

Vorrei che mi mentiste piuttosto.

ANDREA

Se ho la pazienza di analizzare il mio amore.

LAURA

Potreste risparmiarvela quest'analisi alla mia presenza.

ANDREA

No, no, Perla! La gelosia comincia anche per voi! Vedete come ridivento fanciullo; non ridete di me!

LAURA

Avete sempre i vostri venti anni?

ANDREA

Sì... due volte, e due volte innamorato!

LAURA

(*carezzandolo*)

Ma è così che mi piaci.

ANDREA

(*passando dalla tenerezza alla violenza*)

Perchè fate nascere la gelosia senza che sia nato l'amore?

LAURA

E se io cominciassi ad averne?

ANDREA

(*con gioia*)

Un vero amore o una vera ambizione?

LAURA

(*guardandolo fissamente*)

L'uno e l'altro insieme.

ANDREA

(*dopo una pausa con freddezza*)

Volete che ci creda?

LAURA

Sì, devi crederci, devi credere in Perla.... Perla, m'intendi, perchè non voglio che riviva in me altra donna, tanto meno colei della quale arrivi a rendermi gelosa.

ANDREA

Sì, sì, sono crudele assai amandoti...

LAURA

Voglio amarti come una despota, come non ti ha mai amato alcuna donna; ma pretendo il tuo amore senza sottintesi, senza morbosità di ricordi e di stupidi inganni. Io sono Perla soltanto; mi ami così, solo così?

ANDREA

(*baciandola in bocca*)

Perdutamente.

Scena Settima

GIULIANI, *dal fondo*

GIULIANI

Me l'aspettavo! Non avrei potuto giungere più in tempo.

LAURA

È la sorte degli intimi, caro marchese.

GIULIANI

L'altra! (*Ad Andrea*) Metamorfosi a vista; quà la mano, amico mio, ho temuto doverti dar dell'imbecille.

ANDREA

E invece?

GIULIANI

Ti ridono la stima. *(Dà un bacio a Perla) Pardon,* mi rifaccio della sorpresa.

LAURA

Senza complimenti, eh? Cosa devo fare, conte? Cosa farebbe una duchessa al mio posto in questo momento?

ANDREA

(*ridendo*)

Lo metterebbe alla porta.

LAURA

(*a Giuliani*)

Allora: uscite!

GIULIANI

È inutile non siete ancora tanto brava (*sedendosi vicino*). Io resto *(passandole un braccio intorno alla vita)* Caro Andrea, ti assicuro che vale bene quell' altra.

LAURA

Un poco di più forse..... E non perde nel cambio?

GIULIANI

Sí, ci perde.... la testa.

(*Cala la tela*).

Fine dell'atto secondo.



Atto Terzo

Salotto di redazione del giornale *Il Momento*, messo con eleganza. Stampe alle pareti, divani, poltrone, telefono, campanello elettrico, scaffali. Un tavolo pieno di giornali. Uno scrittoio con l'occorrente.

Scena Prima

VERLINI *coricato sul divano, legge un libro e fuma. Dopo pochi momenti arriva* MARIO, *pallido, sconvolto. Veste con ricercatezza. Lascia il cappello su d' una sedia e siede nervosissimo.*

VERLINI

(udendolo entrare)

Per bacco, tanto tempo! Sarà stato un *tête à tête* delizioso. Cominci ad aver fortuna, eh?..... Ho sentito tutti gli stimoli dell'appetito; ma ho atteso con una rassegnazione di asceta. (*Si alza*) Andiamo a colezione.

MARIO

Non ne ho voglia.

VERLINI

Per dinci, sei agitato come se uscissi da un altergo. Mario, che è stato?

MARIO

È stato.... che devo sfracellarmi il cranio come un miserabile.

VERLINI

Per la duchessa?

MARIO

Ma che duchessa. Vigliacchi......

VERLINI

Spiegati, caro mio, io ci perdo la bussola con te. Se è per quella Perla che ti accori così, assicurati che essa non vale più delle altre; sbarazzati di lei una buona volta.

MARIO

Ma capisci che colei ha preparato la mia rovina? Io era martoriato dal sospetto, ora ho la certezza.

VERLINI

Che ti tradisce? Tanto meglio, si è decisa alla fine. Un giorno o l'altro doveva avvenire. È una fortuna per lei e per te.

MARIO

No, Verlini, non è del suo tradimento che io muoio; è dell'onta che mi ha inflitta.

VERLINI

Ma... è forse tua moglie?

MARIO

Oh! no.

VERLINI

E allora!...

MARIO

Ma è peggio ancora. Verlini, tu non mi comprendi: essa mi ha venduto.

VERLINI

Ti giuro che non ci arrivo. Parla alla buon' ora; è per farti disperare in tal modo che la duchessa Lorenzi t'invita ad andar da lei?

MARIO

La duchessa Lorenzi è una dama ammodo, e se mostra delle simpatie per me, devo appunto a questa preferenza la prova ch'essa mi ha dato.

VERLINI

Deve essere una bella prova se ti ha ridotto in quel modo!

MARIO

Nessun sospetto! Una conversazione deferente e protettrice, non altro; poi lei si è abbandonata a una di quelle confidenze che non si fanno che alle persone che si stimano.

VERLINI

Si comincia sempre così. Eppoi?

MARIO

Essa non può soffrire che io diventi il tema perpetuo delle altrui maldicenze; gli amici sono di una pietà dannosa a mio riguardo; ma lei, gentildonna vera, ha sentito il dovere di dirmi tutta la verità.

VERLINI

Ha discreditato l'amore dell'altra, perchè tu credessi al suo. Manovra vecchia.

MARIO

Mi ha svelato tutto. Perla è l'amante del conte Andrea; colui maschera la sua posizione di protettore con quella di antico amico di famiglia; io sono il loro trastullo e, peggio ancora, sono mantenuto da loro.

VERLINI

La duchessa ti ha svelato tutto ciò?... (*Pausa*) Sai che a questa virtù di amabile delatrice io non crederei affatto? Cosa premerebbe a lei tutto ciò se fosse disinteressata nella faccenda? Questa duchessa Lorenzi dev'essere una vecchia ganza del conte: la mia esperienza non falla.

MARIO

E che la sia, e che la sia stata, cosa importa? È quanto afferma che mi avvilisce, che mi annienta..... E quello che afferma è il vero.

VERLINI

Come lo sai?

MARIO

Me l'ha provato, finirà di provarlo. E poi, tutto lo conferma. Non ti ricordi l'ultima polemica con quel giornale papista; quale allusione si faceva al mio stato. Sai dunque di chi è il giornale che dirigo?

VERLINI

Di chi?

MARIO

Di lui, del conte Andrea. Io appoggio la sua politica, appoggiando la combinazione finanziaria per cui polemizziamo ogni giorno. Il banchiere Redi non è

che il mezzano di quella politica con cui il conte tresca col ministero. È il conte Andrea che mi paga; è lui che mi gitta in faccia ogni mese quel migliaio di lire e mi paga così il possesso di Perla. Si compra lautamente la mia tolleranza e si spreme dal mio cervello tutto il fosforo della giovinezza e del talento... È l'onor mio, è l'onor mio! Io sono perduto.

VERLINI

Prima di tutto, bisogna che ti calmi. In questo parosismo che ti assale, non è possibile ragionare.

MARIO

La mia situazione è quella del più spregevole parassita.

VERLINI

Ma tu lavori, e, perdio, quando si lavora come tu fai, non ti si dà per comprare l'acquiescenza quel danaro che trai dalla tua attività e dal tuo ingegno. Resta a vedere.....

MARIO

(*interrompendo*)

Che cosa resta più a vedere, se mi paga l'uomo che possiede la mia donna? Non ci sono sofismi; bisogna fuggire da questo giornale; bisogna ch'io laceri in faccia a quel conte i suoi biglietti, e poi lo schiaffeggi come si fa co' disonesti suoi pari. Quanto a Laura, è più volgare d'un'adultera.

VERLINI

Esci dunque dal giornale e la dignità tua è salva. Nessuno ti potrà fare una colpa di non aver sospettato quello che nemmeno i tuoi nemici hanno mai creduto possibile.

MARIO

Ma la malignità mi aveva già addentato.

VERLINI

Già, quella del giornale papista e quella della duchessa che cerca vendicarsi della sua giubilazione, spingendoti a un estremo. Fa quello che credi per ciò che riguarda il giornale; l'onore è tuo, e chi crede sanarlo con le teorie degli altri, vuol dire che non ne sente abbastanza il valore. Ma dalla duchessa non devi mettere più piede, o sarò io che farò uno scandalo, come non ne ho mai fatto in venti anni di giornalismo rivoluzionario.... Oh, ecco Perla. È un contrattempo noioso, proprio in questo momento. Per carità, nessuna scena; qui non una parola; tu devi uscire da questo ufficio con la dignità con cui ci sei entrato.

Scena Seconda

LAURA *e detti*

(*Mario va a scrivere al tavolo che è di fronte*)

LAURA

Vi faccio un'improvvisata, divento un'*habituée*. Son così belle le passeggiate mattinali, poi son molto inglesi, eh? Tò, tò, musoneria oggi. Verlini che c'è? Vi siete bisticciati?

VERLINI

Tutt'altro, tutt'altro. Con Mario è impossibile bisticciarsi; siamo così diversi che non possiamo che essere completamente d'accordo. Ma tu che ci fai qui?

Perchè non andiamo a prendere una boccata d'aria? E poi, la colezione; non ho pensato ancora alla mia colezione oggi.

LAURA

Benissimo, andremo insieme allora. Mario, vieni anche tu.... Oh questo benedetto giornale, vi attrae troppo tutti due; vi ci siete tuffati che è una disperazione. Oh *terribil Momento*..... come negli Ugonotti. Verlini, che avete? fate cadere anche le buone occasioni per una freddura, ma che uomo siete oggi?... Irriconoscibile!

VERLINI

No, vedi, irriconoscibile sono sempre un pochino; ma il lavoro oggi è grave. Mario scrive con una rapidità febbrile; guarda là. La situazione è molto tesa; la situazione politica s'intende.

LAURA

(*distratta*)

Ah, è vero, ci deve essere alla Camera il discorso del nostro amico, dell'onorevole di Campolieto.

VERLINI

Appunto.

LAURA

Deve essere interessante la seduta di oggi. Voglio andarci..... Sono curiosa di vedere un po' alle prese quei signori là in cospetto dell'Europa. Voglio essere un po' l'Europa anche io. Si dice che il Ministero metterà la questione di fiducia. Dite un po', Verlini, istruitemi voi: se il Ministero cade, il Campolieto potrà anche essere chiamato nella ricomposizione?

VERLINI

Così si dice. Anzi l'abbiamo detto noi stessi nel numero di ieri. Ha un partito molto forte.....

LAURA

(*fingendo indifferenza*)

Si?....

VERLINI

Oh per questo......

MARIO

(*con ironia continuando a scrivere*)

Meno forte di quello che si crede. (*Suona il campanello e a un fattorino che presenta dà alcuni fogli scritti*) Fate comporre a preferenza, carattere grosso, corpo dieci, dite che è l'articolo di fondo. Vi chiamerò per il seguito.

(*Fattorino via*)

VERLINI

(*a Laura*)

Dunque, andiamo.

LAURA

(*continuando*)

M'immagino, farete un articolo, eh?....

VERLINI

Già, pensavamo appunto di fargliélo.

LAURA

Ah! è perciò che Mario lavora con tanto entusiasmo!

VERLINI

Credo che sia proprio quello che ci vuole. Ma andiamo via.

LAURA

Mio Dio, che fretta; siete insopportabile stamane. Si direbbe che v'annoi; siete poco galante (*celiando a Verlini*).

VERLINI

Tu sai che lo sono anche meno di così.

LAURA

Non siete più innamorato di me?

VERLINI

Secondo i giorni; l'umido di oggi mi fa odiare le donne più del solito.

LAURA

Grazie tante. Ebbene, dopo tutto, sapete che voglio fare? Voglio rimanere. (*Si sdraia sul divano*)

VERLINI

E tanto meglio!

LAURA

Cosa volete, ci tengo un poco a consigliarvi stamattina. Per esempio, a voi, Verlini; voglio un giornale decisivo, emozionante; anzi un articolo che faccia scoppiare la Camera.

VERLINI

Prima della votazione.

MARIO

(*come sopra*)

L'articolo ci sarà....

LAURA

Alla buon'ora.... E poi andremo tutti a pranzo da Doney.

VERLINI

È anche la tua battaglia oggi.... non c'è che dire la *Camera* è impegnata.

LAURA

E l'onore sarà salvo.

MARIO

(*ironico*)

Quello specialmente.

VERLINI

(*piano a Laura*)

Imprudente che sei, ma cosa pretendi di fare qui? Credi di esercitare una vigilanza stupida e intempestiva? Via, lascia quel povero giovane compiere il suo dovere, e non farlo ammattire con la tua ostinazione.

LAURA

Che ostinazione?

VERLINI

È un imprudenza, mia cara. Egli sa tutto e questo non è momento da celiare. Mario è in preda a un parossismo che può essergli funesto, e se qualcuno deve stargli a fianco per consigliarlo, non devi essere tu, certamente.

LAURA

Che intendete di dire? Che cosa è questo *tutto*? Siete in vena di tentare un cattivo gioco.

(*Mario chiama di nuovo e dà gli altri fogli scritti al Fattorino come sopra*).

VERLINI

È inutile l'astuzia; la questione è troppo seria, perchè tu possa rimanere. Andiamo, ti accompagno.

LAURA

Minacciate! Anche voi, Verlini, siete divenuto per caso un moralista?

VERLINI

Io sono un amico leale e onesto e ti dico che stai male in questo posto e in questo momento.

LAURA

Quando è così, franchezza per franchezza: voi macchinate qualche cosa contro il conte.

VERLINI

Che Mario non ti ascolti, sciagurata. Smetti questo tono di provocazione, o io dimentico che sei una donna.

LAURA

E che?

VERLINI

Ti afferro e ti rinchiudo in quella stanza, fino a che Mario non avrà trovato il modo di risolvere la posizione; non mi avrai complice nella tua opera vergognosa; la donna può sedurmi fino a quando sa restare donna, ma quando diventa una impudente volgare, so trattarla come merita.

LAURA

Ma insomma che fa Mario?

VERLINI

Io non lo so. Se egli si vendica, è nel suo diritto. (*Mario suona di nuovo e dà le ultime cartelle al Fattorino, poi viene verso i due e ascolta le ultime parole.*)

VERLINI

Zitto, egli torna.

MARIO

(*pigliandola pel braccio*)

Sei un rettile. Esci.

VERLINI *e* LAURA

Mario.

MARIO

Tu vieni qui a fingere ancora. Vieni ancora a strisciare intorno a me e a macchiarmi del tuo veleno. Va via!

LAURA

Questo è un tono ridicolo. (*Sbigottita*) Che vuoi fare?

MARIO

Il tuo conte combatte la sua ultima battaglia, e tu temi che il suo giornale non sappia mentire abbastanza. Mi hai immerso nel fango con una voluttà di femmina depravata, mi hai fatto complice della tua bassezza e della tua vergogna.

LAURA

Questa è una calunnia. Di quale vergogna parli, di quale bassezza? Son forse tua moglie, ho voluto mai esserla?

MARIO

Oh! lo so. Tu volevi serbarti ad altri trionfi.

VERLINI

Mario, io mi ritiro; ho fatto il possibile per scongiurare la violenza di questa scena, qui, in questo luogo in cui non doveva portarsi l'alterco di queste passioni.... Ora lascia che me ne vada.

MARIO

No, rimani, Verlini. Sappi almeno che io sono innocente e che mi proclamo tale anche alla presenza di lei, che, se potesse smentirmi, mi avrebbe già coverto di contumelie.

VERLINI

(*abbracciandolo*)

Ma hai bisogno di queste testimonianze tu, per essere agli occhi miei e di quanti ti conoscono più illibato di quello che sei?

MARIO

E lo diranno gli altri, quello che tu dici con tanta sincerità? Chi è che non gioirà nel trovare nella mia vita quest' onta che devo a lei? Che male ti avevo fatto io? Ero servito a un tuo capriccio, ti bastava lasciarmi; l'abbandono sarebbe stato una generosità....

LAURA

Ebbene sì, è inutile declamare così. Lo sai che non sono fatta pel matrimonio; quando me lo hai offerto, ne ho riso. Siamo fuggiti come due malfattori dal nostro paese; ci siamo nascosti in questa Roma come due fuggiaschi, e quando l'illusione è tramontata, mi hai cacciata in una società di spostati e di libertini, adornandomi e imbellettandomi come una *cocotte*, perchè servissi alla tua vanità, perchè accreditassi

il tuo spirito, la tua riputazione di uomo superiore; hai preferito rovinarti acciò io apparissi più bella, più elegante, più gaia. È mia la colpa se ho pensato ad arrivare più in alto? Non bisognava chiedermi più di quello che io poteva darti. Sono donna e vivo di vanità come le altre. Ecco tutto.

MARIO

Preferivi l'altra via, la più facile e la più rapida... Valeva proprio la pena di affrontare la miseria che ho affrontato, il disamore di mio padre. Oh Verlini, dovresti averlo conosciuto quel povero vecchio che è il padre mio, un esempio di probità! Io l'ho abbandonato, per correre dietro a costei.... e costei me ne fa una colpa. È un mostro!...

VERLINI

Ebbene, giacchè è un mostro, lasciamola alla sua mostruosità. Il tuo dovere è altro, in questo momento. Sii superiore. Non hai ricordato ora tra le lagrime tuo padre? È un raggio di sana idealità che viene a illuminare le tue delusioni. È l'ideale, è la salvezza.

LAURA

C'è un amico che ti ama e ti stima accanto a te, e che ha un vero diritto a consolarti; ho potuto ben essere crudele io. Però voglio che tu sappia che nulla devi al conte, e se egli ha voluto amarmi (*moto di Mario*) se io ho voluto che mi amasse, giammai tu sei apparso ridicolo. Il primo moto del conte è stato quello di convincermi a sposarti. Ho rifiutato recisamente.

MARIO

Lo comprendo.

LAURA

Fui sincera almeno. Avresti voluto rimproverare alla moglie quello che ora rimproveri all'amante?

MARIO

È dunque tanto fatale per te questo precipizio?

LAURA

Sì. Guardami in volto. Ti ho ingannato, oso dirtelo; ma sento che se fossi tua moglie mi sarei ammazzata anzi che confessartelo.

MARIO

E mi hai pagato il dovere di ascoltarti?

LAURA

No, no, no. Ti ha pagato il tuo merito, il tuo talento.

MARIO

Dimmi tu, Verlini, se sono innanzi alla più ipocrita delle creature o alla più stupida. Ignora essa il mio disonore o tenta riabilitare quell'uomo che può tutto temere da me, oggi in cui è per raggiungere la vetta del potere? È orribile, è orribile. Essa tenta scolparsi e più accusa sè e quell'ipocrita. Ma io leggerò a tutti la sua vita e la sua bassezza.

LAURA

Che intendi di fare?

MARIO

Voglio che tutti lo veggano spregevole come lo vedo io.

LAURA

Una diffamazione!

MARIO

È quello che temi? Ah, vivaddio, si è svelata finalmente! Tu sei venuta a disarmarmi; tu sei venuta a recitarmi la tua sincerità, perchè io ti cedessi la mia vendetta..... No. La mia arma è formidabile oggi e non la spezzo. Egli ha la fortuna, la popolarità, l'amore della donna che ho amata: io oggi ho uno penna intrisa di veleno. Io mi difendo.

LAURA

E che hai fatto?

MARIO

L'ho avvilito nella pubblica opinione, per abbassarlo fino al livello a cui egli mi ha abbassato. Ho scritto — ecco quello che ho fatto.

LAURA

Tutto questo è orribile. Tu hai abusato del tuo posto per accusarlo!

MARIO

E lui non ha abusato della sua posizione? C'incontriamo sullo stesso scalino, in questo momento: il ministro che sale e il giornalista che scende!

LAURA

Per carità, Mario, non farlo. Punisci me come vuoi, ma lascia quell'uomo in questo momento decisivo della sua vita.

MARIO

No, no.

LAURA

Tu credi che egli ti deva una riparazione, sia pure. Domani troverete un pretesto, stasera stessa, e come

due gentiluomini, degni l'uno dell'altro, salderete la vostra partita. Ma infamarlo oggi, no; è una viltà.

MARIO

Esci!

LAURA

Mario, è la rovina di tutti che tu prepari.

MARIO

Esci. Conducila via, in nome di Dio, trascinala, Verlini. Costei vuole tutta l'anima mia, non le basta il mio onore! Va, va, va. (*Cadendo su d'una sedia*)

VERLINI

(*la trae verso la porta*)

Abbi almeno pietà del suo stato; sei tanto spietata, perdio!?

LAURA

Avrei dovuto esserla; ma ho avuto troppa compassione per lui.

(*Lo guarda cinicamente e parte incalzata da Verlini*)

Scena Terza

Mario, Verlini, *indi il* Fattorino

VERLINI

(*tornando rapidamente dopo aver rinchiuso la porta*)

Di', subito, che vuoi fare?

MARIO

Basta, Verlini; non so più nulla; non vedo più nulla. Non so; domani ci batteremo, ammazzerò lui,

ammazzerà me; sarà quello che sarà..... Non voglio prevedere, come non voglio ricordare.

VERLINI

Si, ma oggi! Hai scritto un articolo contro di lui?

MARIO

Atroce.

VERLINI

E che hai scritto? Non avrai certo portato in piazza questi fatti che tutti ignorano.

MARIO

Non sarei stato così ingenuo. Ho raccontato la vita di quest' uomo, non altro. Mi son rivolto a' deputati che lo appoggiano a salire, al pubblico che lo acclama nel vederlo sorgere. Metto in guardia tutti. Non è la prima volta che un articolo violento, propagato nell'istante opportuno, ha fiaccate le più audaci baldanze dell'orgoglio, i più ciechi impeti della fortuna. Io lo anniento nella reputazione degli altri, come egli ha annientato me nella mia stessa coscienza.

VERLINI

Lascia almeno che legga. Il tuo amico deve saper tutto. Ti giuro che non toglierò una virgola; ma se quella audacia ti compremette avrò la sincerità di dirtelo, prima che gli altri ti condannino.

MARIO

Si. È la storia del conte Andrea che racconto, quale ho attinta da chi lo conobbe in altri tempi, quale mi ha narrato la Lorenzi, mostrandomi lettere che sono veri documenti. Ne assumo tutta intera la responsabilità.

VERLINI

Si, quella dell'articolo e della firma, lo comprendo; ma dei fatti cui accenni, sei così sicuro?

MARIO

Vorresti che io mettessi in dubbio quello che mi hanno raccontato persone che non sospettavano nemmeno lontanamente che io potessi servirmene?

VERLINI

Ma chi? la duchessa forse? Vuoi credere ciecamente a una donna che si vendica e sceglie il primo venuto per diffamare l'uomo che odia?

MARIO

E i documenti? e le lettere?

VERLINI

Te li ha mostrate, o no?

MARIO

Che preme a me del suo interesse se serve tanto bene al mio?

VERLINI

No, no: Mario, questa non è una teoria; lasciami leggere; l'ora incalza e potremmo non averne più il tempo.

(*Mario suona. Entra il Fattorino*)

MARIO

Portatemi subito le bozze del mio articolo.

FATTORINO

Scusi, signor direttore, ma sono state inviate.

MARIO

Quando? a chi?

FATTORINO

A lei. Poco fa.

MARIO

A chi le avete consegnate?

FATTORINO

Alla sua signora, che è uscita di qui.

MARIO

Come?

FATTORINO

Ero per portagliele, ho incontrato la signora nel corridoio; mi ha detto che il direttore era molto occupato a scrivere e non voleva essere disturbato. Mi ha soggiunto: potete darle a me e gliele passerò io stessa.

MARIO

E voi?

FATTORINO

Sono ridisceso in Tipografia.

MARIO

E avete fatto uscire quella donna?

FATTORINO

Non so; la scaletta è sempre libera dalla parte della via.

MARIO

Maledizione!

FATTORINO

Scusi, era la sua signora, io non sapevo.....

MARIO

La mia signora.......

VERLINI

(*al Fattorino*)

Bene, bene, andate.

(*Fattorino parte*)

MARIO

Hai inteso? Ha rubato le bozze, e il mio scritto che era con esse! Ha portato ogni cosa al suo amante. Come fa bene il suo mestiere. Vieni giù, Verlini; non c'è tempo da perdere, bisogna mandare in macchina il giornale in questo momento. Legga il giornale stampato, se ha tanta fretta di sapere quello che ho scritto.

(*escono Mario e Verlini*)

Scena Quarta

RIDOLFI *e* MORETTI *dalla destra*

MORETTI

È impossibile rimanere più di là. È una tempesta. Quando finisce il mio notiziario, caro mio, caschi il mondo, devo fumare il mio sigaro tranquillamente.

RIDOLFI

T'invidio; io invece amo il frastuono, mi ci cullo dentro. E a proposito di frastuono, hai sentito poco fa che diavolio in questa stanza? Pare ci sia stata Perla, e capirai.....

MORETTI

Le solite scene. Peccato che non ne possa fare dei telegrammi al mio *Meneghino*. Ma conto di fare un

romanzo per le appendici di un qualche foglio esilarante, più in là, quando saranno passate le botte. Sono le ispirazioni occasionali.

RIDOLFI

Ci ho i miei dubbî.

MORETTI

Perchè?

RIDOLFI

Perchè quando saranno completamente abolite le forbici, assisteremo al tuo funerale!

Scena Quinta

MARTELLI (*accorrendo*)

MARTELLI

Dove vi siete cacciati!

RIDOLFI

Cosa è successo?

MARTELLI

Non sapete; le dimissioni; siamo in piena crisi.

MORETTI

Il ministero? Finalmente è caduto? Non se ne poteva più.

MARTELLI

Altro che ministero. Le dimissioni di Ferri.

RIDOLFI

Si dimette alla vigilia di vincere!

MARTELLI

Il giornale si mette in macchina in tutta furia.

Scena Sesta

BRUNORINI *(accorrendo)*

BRUNORINI

Il Momento di oggi comincia con un articolo violento contro il conte di Campolieto.

MORETTI

Ah, ah, ah. Capisco. La catastrofe.

BRUNORINI

È un libello. Si racconta la sua vita tutta intera.

MARTELLI

Hai potuto leggere l'articolo?

BRUNORINI

Tutto quanto, mentre il proto eseguiva le correzioni. Il Ferri si è messo presso la macchina e assiste a' preparativi del tiraggio, mentre Verlini sorveglia il paginato. Hanno stabilito un vero servizio di polizia.

MORETTI

E che dice l'articolo?

BRUNORINI

Cosa vuoi ricordare. È una sequela di frasi l'una più aggressiva dell'altra. Si comincia da' brogli elettorali del di Campolieto, e si raccontano tutte le sue peripezie nella vita politica e nella vita galante. È un camorrista in marsina, nè più nè meno; ha speculato con le donne e ha spinto al suicidio un infelice giovane, dilapidandone le sostanze. Roba da chiodi, leggerete.

RIDOLFI

E lo volevano ministro!

BRUNORINI

È un atto di coraggio quello di Mario. Non si poteva svelare più opportunamente la verità, quando alla Camera si prepara il suo successo.

RIDOLFI

Che è questo vocìo nel corridoio? *(Guardando)* Per bacco, il Campolieto in persona.

TUTTI

Il conte!

MORETTI

C'è da stare allegri, zitti.

BRUNORINI

Viene discutendo animatamente con Verlini.

RIDOLFI

Non bisogna lasciare Mario in questo momento.

Scena Settima

ANDREA, GIULIANI e VERLINI

(Gli altri restano in fondo fingendo di chiacchierare tra loro, ma ascoltando il dialogo sommesso)

GIULIANI

Non certamente delle declamazioni, le ripeto, signor Verlini.

ANDREA

Con la massima calma, col maggiore spirito di cui siamo capaci possiamo scongiurare uno scandalo inutile. (*È nervoso ma si contiene*).

VERLINI

È impossibile, signor Conte. Io non ho più potere sull'animo di Mario di quello che potrebbe averne un'altro della redazione. Egli ha voluto l'articolo....

GIULIANI

Ma pure.....

VERLINI

(*continuando*)

E vuole la sua diffusione. Sarebbe entrare ne' segreti di un giornale, perchè è un segreto tutto quanto precede la pubblicazione di esso.

ANDREA

Io so ogni cosa, signor Verlini. Quella requisitoria mi rovina. È iniqua, è falsa; non ho altre espressioni, e quando si è ancora in tempo per evitare una calunnia, non soltanto perchè son colpito, ma perchè sono un galantuomo, ho il dovere e il diritto d'intervenire. Non è il caso di perdere più tempo, signore, si compiaccia farmi vedere il direttore.

VERLINI

Sarà impossibile che.....

ANDREA

(*nervoso*)

E allora gli dica che io reclamo da lui l'ordine di far scomporre l'articolo.

GIULIANI

È nel suo diritto.

VERLINI

Badi, signor Conte, lei assume un tono che in un ufficio come questo e con persone come noi potrebbe essere intempestivo.

GIULIANI

Calma, calma, signori. (*Ad Andrea*) Lascia che si discuta freddamente. (*A Verlini*) Comprende che il Conte è troppo compromesso per serbarsi placido. Noi siamo amici disinteressati e dobbiamo temperare gli inevitabili slanci della collera.

ANDREA

Ti ringrazio, Giuliani. (*A Verlini*) Sono entrato invocando la calma per me prima d'ogni altro, immagini poi se non posso invocarla per lei. Vengo spontaneamente, mentre avrei potuto mandare; mi metto nel campo degli avversarî e li prego; vede che il mio tono non è di chi vuol provocare, ma di chi domanda una conciliazione.

VERLINI

Quanto alla conciliazione sarà meglio non insistere, vedà....

GIULIANI

Conciliazione o no, il mio amico vuole la giustizia. Ora io le dico che non è giusto un attacco volgare da un giornale che gli si è sempre professato amico e verso cui nulla egli ha fatto per perdere l'appoggio. Questo appoggio in quest'ora, non dico che gli serva; ma l'attacco, discreditando lui, umilia chi lo fa. Io pèroro la salvezza di entrambi.

ANDREA

Ma insomma il signor Ferri non si può negare di vedermi. Vorrebbe egli sfuggire a una responsabilità? Non lo credo nè per lui che stimo, nè per lei che lo rappresenta.

VERLINI

Signor conte, la responsabilità del pubblicista comincia dal momento in cui l'articolo è pubblicato; quella di un gentiluomo non ha date, nè conosce prescrizioni. Mario è un uomo d'onore e non smentirà l'opinione che abbiamo di lui. È qui.

Scena Ottava

MARIO *e detti*

(È concitatissimo, nel vedere il Conte si ferma un istante, poi affetta calma. — Attenzione generale)

MARIO

Voi venite a impormi di sfasciare il giornale di oggi?

ANDREA

Vengo soltanto a domandarvelo, signor Ferri.

MARIO

No, voi avete il diritto di ordinare. Non siete il padrone?

ANDREA

Cosa dite?

MARIO

Siete il padrone e potete ordinare. Ma io sono il più forte e vi dichiaro che non intendo fare la più piccola concessione. Divento un prepotente; ne ho l'occasione e ne profitto, voglio profittarne. Più tardi saprò uscire di qui, deciso a darvi tutte le soddisfazioni che vorrete.

(Andrea vorrebbe rispondere, poi si volge a Giuliani, mostrando lo sforzo che fa per contenersi)

GIULIANI

Signor Ferri , permetta che intervenga in questo dialogo che, come si pianta, non può menare a quelle conseguenze pacifiche che il mio amico ha previsto nel venire qui....

MARIO

Io credevo di dover rispondere al conte soltanto, signor marchese , nè mi spiego questo tentativo di conciliazione. Per me una conciliazione non esiste, e se il conte ha tanto bisogno di farsi rappresentare, non so che cosa sia venuto a fare egli di persona.

VERLINI

Mario!

GIULIANI

L'intervento di un amico leale è sempre spiegabile quando si tratta di evitare una noia a chi si stima. Il conte non ha bisogno di parlamentari, perchè può cavarsi da sè tutti i gusti che vuole.

ANDREA

(*cercando di calmarlo*)

Giuliani.....

GIULIANI

E se lei trova strano che un amico lo accompagni, io trovo addirittura sconveniente che uno stato maggiore come quello che vedo laggiù comprometta, con la sua testimonianza, la riservatezza di una spiegazione che dovrebbe rimanere, più che sia possibile, segreta.

MARIO

(*agli astanti i quali si allontanano discutendo animatamente per ritornare alla fine dell'atto*)

Voi siete in casa vostra. (*A Verlini*) Verlini , se

il marchese ha bisogno di qualche commento, rappresentami tu come meglio credi e fin dove vuoi. Io non dò spiegazioni di sorta.

GIULIANI

Signor Verlini, io sarò sempre a disposizione di gentiluomini come lei. (*Si ritira in fondo*)

VERLINI

(*s' inchina e si allontana. Dopo un poco esce, per ritornare in fine della scena*)

ANDREA

(*a Mario con finta serenità*)

La vostra giovinezza e il vostro orgasmo, signor Ferri, se armano il braccio di due amici zelanti, con vivo mio rammarico, disarmano completamente me; perchè veggo che, dopo di avermi calunniato senza pietà, calunniate voi stesso nel proclamarvi quello che non siete. Cosa pretendete? Infamarmi per obbedire alla vostra furia e all'inganno di cui voi stesso siete la vittima? Ciò che fate non ha nome. Quando vi avrò detto che commettete un' azione indegna di voi, la vostra dignità deve concedermi quello che ho la pazienza di chiedervi soltanto, in omaggio alla verità.

MARIO

E quale verità? Negherete che mi avete coperto di ridicolo? Che la vostra situazione è divenuta insostenibile da chi ha ancora, malgrado la vergogna che gli avete inflitta, la fierezza di sentirsi puro? Se credete di aver comprata tanta parte della mia coscienza, io vi restituisco il prezzo dell'umiliazione; alzo la fronte ancora intatta e vi dico che la violenza

mascherata non m'impone. Io reclamo la mia libertà; io devo dimostrare a tutti che posso ancora invocarla e servimene come voglio.

ANDREA

Gettandomi nell'abisso della calunnia? È questo il diritto che credete di avere? Quali fatti vi provano ciò che asserite? In quale pagina della mia vita potete leggere un solo atto di debolezza o un solo indizio di viltà? Tutto quello che avete scritto è falso, e un gentiluomo dovrebbe avere la franchezza di proclamarlo.

MARIO

Falso.....

ANDREA

È volgarmente falso e io vi sfiderò a provare anche la più lieve di quelle allusioni. Ignorando fino a tale estremo i miei precedenti e il mio carattere, niuno vi dà il diritto di scrivere a quel modo di me! Ho lavorato un'intera esistenza per conquistare il rispetto anche de'miei avversarî, e lo esigo in tutta la pienezza.

MARIO

E lo esigete proprio da me!

ANDREA

(*sempre più offeso e trasportandosi*)

Ma io lo voglio dal mio paese innanzi al quale mi calunniate; della vostra stima posso fare di meno, perchè ormai vi conosco, e troppo mi vi svelate in quest'ora.

MARIO

Badate a voi, signor conte.

ANDREA

Se vi ho steso la mano per salvarvi da una posizione indegna; se vi ho fornito il mezzo per una riabilitazione che meritavate, non è questa la ricompensa che mi dovete. Mi fate arrossire per voi.

VERLINI

(*che è tornato in iscena*)

Bando ai riserbi, conte, lei offende senza misura.

GIULIANI

(*accorrendo*)

(*La sala si affolla e la scena acquista una viva concitazione*)

Lei lo ha voluto. Infamare è facile, signor Verlini; è la risorsa di chi non ha nulla più in cui credere e in cui fidare. Di fronte a questa congiura ordita, il mio amico non ha più nulla da chiedere nè da ottenere. Andiamo, Andrea; quando s' insulta per programma e si diffama per progetto, anche la più giusta discolpa diventa un'umiliazione.

(*Durante queste parole Verlini dice qualche cosa all'orecchio di Mario*)

MARIO

(*con trionfo*)

Finalmente!

GIULIANI

(*insistendo*)

Andiamo.

MARIO

È il mio momento, perdio! La mia vendetta!..... M'innalzo e mi riabilito!

ANDREA

Indietro, indietro *(quasi per ghermirlo).*

MARIO

Ah!.. Eroe da alcova, tu minacci? Ebbene la mia risposta è già nelle mani di chi mi legge. Il giornale si è pubblicato e il mio insulto è divenuto l'insulto di tutti.

ANDREA

Vigliacco! *(per slanciarsi; è subito circondato da Giuliani e dagli altri).*

VERLINI

(trattenendo Mario che si slancia)

Mario, sei pazzo!

MARIO

Hai ragione. L'ho già ammazzato!

(Andrea, trattenuto da Giuliani, esce gesticolando; alcuni lo seguono; altri circondano Mario. Animazione generale).

(Cala la tela).

Fine dell'atto terzo.



Atto Quarto

Stanza in casa di Mario. Addobbo modesto.

Scena Prima

Mario *scrive. È vestito di nero ed appare sofferente. Finito di scrivere, chiude la lettera, s'alza e la porta fuori, poi torna e si rimette al tavolo su cui è poggiata una rivoltella.* Mario *prende l'arma, la guarda pensoso, crollando il capo. Entra* Verlini.

VERLINI

(*colpito dal vederlo in quell'atteggiamento*)

Mario!

MARIO

(*ripone la rivoltella in un fodero freddamente*)

Non ancora, rassicùrati.

VERLINI

Dunque?

MARIO

(*levandosi*)

Ho deciso. Questa sera lascio Roma, definitivamente, e tutto è finito. Fuggo disfatto e avvilito, è quello che mi merito.

VERLINI

E non hai commesso alcuna imprudenza? Dimmi la verità.

MARIO

Sì, le ho scritto.

VERLINI

Lo prevedevo.

MARIO

Perdonami; ho un desiderio acuto di vederla, voglio vederla un'ultima volta.

VERLINI

E credi di poter partire per sempre. Se non sai resistere ora che è ancora prossima la catastrofe, cosa farai dopo, laggiù?

MARIO

Ti giuro che m'imporrò la forza che tu mi disconosci. Non ti parlo più di felicità io, ti parlo di solitudine, di oblio..... Io non domando altro alla gente che di dimenticarmi..... Oh, se avessi saputo eliminarmi, sopprimermi per davvero! Quell'arma lì dentro non ha saputo tentarmi abbastanza.

VERLINI

Sì, bella tentazione!

MARIO

Eppure, quanti fastidî di meno! A te sopratutto che ti sei battuto per me, che ti sei messo contro mezza Roma.

VERLINI

Queste sono malinconie superflue; contèntati di lasciare Roma; quanto a lasciare il mondo c' è sempre tempo. E poi, dimmi, hai una madre, hai delle sorelline, hai una famigliuola intera, la vera, la sola, che domanda il tuo appoggio; ma corri da loro, lavora per loro, e ritroverai le tue idealità se sei ancora poeta, ritroverai la ragione dell'esistenza se sei diventato un uomo pratico, vale a dire un uomo da bene.

MARIO

Ed è per loro, unicamente per loro, che mi sono deciso a vivere. Ero pazzo, ero divenuto ingiusto, ed ingiusto con tutti..... Conosci il castigo che mi attendeva. Ah! quel povero padre mio, lontano da me, inconsolabile per il mio abbandono, è morto povero, laggiù, dimenticato...... Oh! come sono stato cattivo. E per lei...... tutto per lei!

VERLINI

E malgrado ciò, sei risoluto a vederla ancora?

MARIO

Sarà l'ultima volta, te lo giuro. Saprò essere calmo, saprò essere tranquillo; ho la virtù di resistere ai miei ricordi, alla mia gelosia, ai miei impeti..... Io voglio tutto dimenticare.

VERLINI

Fuorchè lei....

MARIO

Sarà impossibile. Ha occupato una parte troppo grande del mio cuore, e voglio almeno riportarne un ricordo meno spregevole...... Se devo a lei il perdono del Campolieto, se devo a lei l'impunità con cui il Conte ha fiaccata la mia arroganza di diffamatore, vuol dire che in fondo al suo cuore c'è ancora un poco d'interessamento per me. Compassione se vuoi; ma è sempre più dell'indifferenza. Vedi che non chieggo molto..... io che pretendevo tanto!

VERLINI

E tu conti di dimostrarmi che tutto ciò non si chiami amore?

MARIO

Ebbene sì, sarà anche amore, sarà quello che vuoi, io so solamente che sono un vero infelice. Sfiduciato, debole, avvilito, sostegno di una famiglia che langue nella miseria.... Cosa sono divenuto io? Lo vedi, l'elemosina della pietà mi basta...... (*porgendogli una lettera*) Leggi.

VERLINI

(*vedendo la firma*)

Di tua madre? (*Dopo aver letto*) E tu esiti ancora, e non prendi il primo treno che parte per laggiù e ti precipiti a soccorrere quest'infelice che ti chiama e ti aspetta come una desolata?

MARIO

Ma sai che cosa io porto in soccorso di questa madre afflitta, a queste sorelle inconsolabili, di questa miseria onesta e dignitosa? Porto una povertà assai meno onorata della loro. Ho lottato per la men-

zogna, sono stato il paladino della calunnia. La gelosia mi aveva sconvolto la mente, le rivelazioni della Lorenzi mi avevano avvelenato l' anima, la malignità della gente, tanto felice di ridere alle mie spalle, era una continua provocazione. Chi poteva supporre che quelle lettere si prestavano a una falsa interpretazione!

VERLINI

Non te lo dicevo io?

MARIO

Non una sfida, non una querela da parte del Conte; ma un perdono pieno di dignità.... Tu lo ricordi il suo discorso alla Camera il giorno dopo del mio famoso articolo? Fu una difesa così nobile ed elevata che mi umiliava senza nemmeno nominarmi. Vinse in me il galantuomo e dichiarai che mi avevano ingannato. Diventai ridicolo perchè ebbi il coraggio della verità; un giorno prima ero parso un apostolo perchè avevo avuto l'impudenza della calunnia. Eccolo il mondo che io fuggo.

VERLINI

E che tu rimpiangerai ad onta delle sue rivelazioni; perchè quando lo si fugge preparato come tu ti prepari, è impossibile non esserne attratto. Lasciamo andare; quello che mi preme è che tu riposi, che tu ti rifaccia. Buon viaggio e che la provincia ti sia leggera.

Scena Seconda

LAURA *dal fondo e detti*

MARIO
(*vedendola*)

Voi?

LAURA

Non volevate vedermi? Me l'avete scritto.

MARIO
(*assai commosso*)

Grazie.

VERLINI
(*a Laura*)

Questa volta non ho il compito di portarti via, me ne vado io. Sei sempre in collera con me?

LAURA

Da che non smaltite più paradossi non mi piacete più.

VERLINI

Cosa vuoi, mi son disarmato. Nell'intimità mi riposo.

LAURA

Vuol dire che potete ricominciare.

VERLINI

Ho capito..... Non temere, il giorno che sarai la signora contessa, ti darò del *lei*.

MARIO

Non lasciarmi ancora, Verlini. Sei il solo cui mi confidi liberamente e voglio averti vicino.

VERLINI

No. Non temere, non ti lascio che quando ti vedo salire nel treno..... (*Adottando un pretesto*) Vado ad aggiustare un po' i tuoi libri, mi trattengo di là.(*A Laura*) Sono un po' il suo carabiniere. Mi raccomando. (*Via*)

Scena Terza

LAURA *e* MARIO

LAURA

Partite?

MARIO

Ho deciso. Prima di lasciare Roma, e per sempre, ho voluto vedervi. Non speravo però di ottenerlo così presto e in casa mia, ve lo confesso. Spiegate così il mio turbamento.

LAURA

Quando mi fu portata la vostra lettera, ci venivo.

MARIO

Oh!

LAURA

Si. Voi avete obbedito a un bisogno irrefrenabile nello scrivermi. Io ho ceduto ad uno egualmente potente nel recarmi da voi. Ho voluto che aveste da me l'ultimo saluto. Ho molto da farmi perdonare!

MARIO

Oh perchè, perchè mi parlate così! Conoscete la mia debolezza!

LAURA

È dunque così fiacco il tuo proponimento?

MARIO

Purtroppo!

LAURA

Ma perchè ci vediamo dunque? Per rimproverarci scambievolmente una triste parentesi nella nostra giovinezza?

MARIO

E allora?...... No Laura, lasciatemi.

LAURA

Io voglio che sii felice, che il mio ricordo non ti si pianti innanzi come un ingombro. (*Vedendo Mario assai addolorato*) Tu torni alla tua famiglia, è il meglio che possa fare; ma tornaci fidente; addolorato ma calmo; triste ma sereno. Questo mio saluto tu lo desideri ancora..... Non sono strana, sai, sono sempre la stessa.

MARIO

È l'ultima limosina che vieni a farmi!...... Son così degno di pietà.... Hai ragione, la tua pietà di oggi vale il perdono del Conte d'un mese fa..... Ed io sono tale che devo essere grato ad entrambi della generosità.

LAURA

No, Mario, senti. La tua passione cieca mi faceva a' tuoi occhi migliore di quella che fossi; tu credevi di potermi affidare il tuo nome: io mi sapevo appena degna di essere la tua amante. Sono una creatura bizzarra. Per essere diversamente avrei dovuto avere, non so, altra famiglia, altri istinti..... più astuzia e

meno ingegno forse...... Sedusssi un uomo, senza scegliere, senza distinguere; fui cattiva, si..... Non prevedevo cosa fosse la coscienza degli onesti, io che non ne avevo..... Non sofisticare dippiù, non avere scrupoli inutili, non dare alla mia apparizione maggiore importanza di quanta ne ha. È un'avventura, null'altro.

MARIO

E se l'amore però ti avesse rifatta! Che cosa sarebbe importato a me di tutto il resto.

LAURA

Non illuderti. Noi abbiamo la prova migliore: tu mi hai amata e io non mi sono mutata.

MARIO

Oh! se tu mi avessi amato.....

LAURA

E non ti ho amato? Ah!... Come io poteva... già... febbrilmente, rapidamente, con tutte le contradizioni e i capricci. Non potevi pretendere da Perla l'amore guardingo d'un'educanda.

MARIO

Ebbene, Laura, se mi hai amato, io ora sono più generoso di quello che sono stato.

LAURA

Ho fatto dunque assai male a venire?

MARIO

È vero; è stata un'imprudenza. Io sono povero!

LAURA

Ma chi ti dice questo?

MARIO

Si, dovevo comprenderlo che venendo da me, hai ceduto soltanto a un pentimento.... Tu mi costi l'onore, tu mi costi la vita di mio padre, tu mi costi tutta la pace mia; lo sai. Hai voluto consolarmi con un inganno, come si fa con un moribondo; il tuo rimpianto vale il sacrificio del conte Andrea.... Non è così?

LAURA

Il Conte! Sempre lui! Ma cosa è il Conte nella mia vita e nel mio cuore? Il conte Andrea era per me la ricchezza, il lusso, il rispetto.

MARIO

(*colpito da un dubbio*)

Tu lo sposerai? dimmi la verità.

LAURA

(*dubbiosa*)

Che importa. (*Moto di Mario*) No, non lo sposerò.

MARIO

T'ama sempre!

LAURA

Eppure sei ingrato.

MARIO

Tu lo difendi, tu l'ami!..... Dovevo aspettarmelo; la mia pazzia vi ha ricongiunti più tenacemente di prima!

LAURA

Lo difendo perchè dico la verità, e l'amo tanto che lo abbandono. (*Adottando un pretesto*) Sai che parto? Fuggo anche io, come te......

MARIO

Tu parti... e senza lui.....

LAURA

Domani stesso.

MARIO

Sola?

LAURA

Si, sola. Seguo la mia fatalità; sarà Parigi, sarà Nizza, sarà Berlino, non so. Tu lasci Roma per un dovere, io la lascio pel mio capriccio; devo molto al Conte, eppure lo abbandono; ti amo, eppure ti fuggo. (*Pigliandogli le guance e baciandolo*) Sei contento così?

MARIO

È la verità, dimmi?.... Fammela credere almeno.

LAURA

È quello che voglio, povero Mario.

MARIO

(*stringendole febbrilmente le mani e accostandola a sè con cupidigia*)

Laura, Laura!... Un'ultima volta!

LAURA

(*svincolandosi*)

No, no....

MARIO

Ma se mi ami.....

LAURA

Si, ma non perchè tu ricada nell'errore; tu vacilli, tu dubiti di te stesso; lascia che io t'additi una volta almeno la via onesta. È l'ultimo sacrificio che t'impongo, ma è il solo che ti renda sicuro.

MARIO

(*resta pensoso*)

E vero..... Addio, allora.

LAURA

(*esitando*)

Addio..... (*prendendogli le mani*) È pel tuo bene, ti amo dippiù così.... *(Lo bacia)* Fanciullo (*vedendolo commosso*). Va, va e dimenticami.

MARIO

Dimenticare!

LAURA

Si, vèndicati con l'oblio. (*Lo guarda ancora e fa per partire; Verlini che ha origliato appare sull'uscio; Laura lo vede; gli fa cenno di andare verso Mario, poi fugge.*)

Scena Ultima

MARIO *indi* VERLINI

MARIO

(*esasperato*)

Dimenticarla! dimenticarla!

(*Si alza tentennando, arriva allo scrittoio, porta la mano al cassetto, ove ha messo il revolver e fa per aprire*)

Come ignora il mio cuore, come ignora la mia passione!

(*Si guarda intorno circospetto e scorge Verlini che accorre. Gli si getta tra le braccia.*)

VERLINI

Pazzo!

MARIO

(*piangendo*)

Mi lascia per sempre, mi scaccia!

VERLINI

Ma non comprendi che si riabilita così? E tu porti un' arma sul cuore, invece d' imprimervi il pianto di tua madre! (*Gli porge la lettera che era sul tavolo.*)

MARIO

(*colpito, prende la lettera e la bacia*)

Per lei, per lei!

VERLINI

Finalmente!

(*Cala la tela*).

Fine della comedia.

IL DOTTOR MÜLLER

COMEDIA IN TRE ATTI

Rappresentata la prima volta al Teatro de' Fiorentini, in Napoli, la sera del 25 maggio 1891, dalla drammatica Compagnia Pasta-Garzes-Reinach.

Ripresa la sera del 29 ottobre 1892 al Teatro Alfieri, in Torino, dalla drammatica Compagnia di G. B. Marini.

PERSONAGGI

Dottor Claudio Müller
Flora Müller
Ermete Negri
Vittorio Viti
Luisa Colonna
Clelia, *sua sorella*
Francesco, *servo*
Donato, *servo*
Un dottore

L'azione si svolge in Napoli — Epoca presente.



Atto Primo

Salotto in casa del dottor *Claudio Müller*. Addobbo molto elegante. Divani, sedie, tavoli guarniti.

Scena Prima

FLORA *è seduta presso il tavolo;* CLELIA, *impiedi, è intenta a legare piccoli mazzolini di fiori ;* CLAUDIO , *seduto dall'altro lato della scena, legge un libro.*

CLELIA

Queste belle viole, le offriremo al dottore. Non è un fiore gaio, ma delicato e profumato. (*Portandogliele*) È quello che ci vuole per un professore serio e garbato come voi. Le metterete all'occhiello; sono molto di moda questi bei ciuffi di fiori sentimentali.

CLAUDIO

Come siete gentile; certo che li metterò all'occhiello. Non ne discapita la serietà professionale, me lo assicurate?

CLELIA

Niente affatto; e ne guadagna invece la vostra eleganza così grave. Spezza un poco la vostra tedescheria, ecco.

CLAUDIO

Deve essere insopportabile per le belle fanciulle come voi.

CLELIA

Che cosa?

CLAUDIO

L'aria solenne di un professore e un po' anche la sua origine tedesca.

CLELIA

No, vi stanno bene l' una e l' altra, perchè ciò è armonico in voi. E poi, non sono di moda anche i tedeschi ? Tutto è tedesco oggi , lo so bene io con quella cara *fraulein* Bertha , la mia maestra ! Non c'è verso, sapete, siamo sempre allo stesso punto con quella vostra lingua irta di consonanti. Del resto , Flora vi ha ben dimostrato che siete sopportabilissimo.

FLORA

Brava Clelia. La tua sincerità ha degli argomenti efficacissimi

CLELIA

(*tornando al tavolo ad aggruppare fiori*)

Ecco per Flora: del reseda e queste belle *Malmaison;* un poeta direbbe che sono delle rivali (*offrendogliele*). Quante immagini non trovano i signori poeti per farci la corte.

FLORA

Per scrivere delle bugie.

CLELIA

Non sempre, per altro.

FLORA

Meno male che quì non c'è pericolo che si adotti questo linguaggio figurato.

CLAUDIO

Mi dimentichi?.....

FLORA

Tu non sei poeta, e poi... sei il marito.

CLAUDIO

Vale a dire la prosa, è giusto. Non vi disillude questa verità, signorina Clelia?

CLELIA

Tutt'altro. Questi sono vezzi; quando si è maritati si celia volentieri con la lirica de' fidanzati. Si fa apposta. Anche Luisa e suo marito fanno così; ma poi sono sempre innamorati come due giovanetti.

CLAUDIO

Ma per loro vi è un infallibile preservativo: — i viaggi di navigazione. Un capitano di marina e sua moglie sono sempre alla luna di miele. Il pericolo è per chi soffre il mal di mare....

FLORA

(*per troncare il discorso*)

E non ce ne hai più di fiori?

CLELIA

Si, un bel mazzolino di crisantemi. Lo conserverò per Vittorio. E questi, poi, per me.

FLORA

Da' qui. (*Glieli mette alla cinta*) Così: sono il più bell'ornamento della giovanezza. Cara!

CLELIA

A Vittorio piacciono molto. Se vedessi, ha tante delicate premure per me! Me ne manda tutti i giorni; io ne riempio un intero salottino per fargli piacere. Dice che questa de' fiori è una delle più utili occupazioni per una giovanetta: floricultura obbligatoria!... E sì che ce ne sono pochine di occupazioni per le ragazze. I libri sono immorali, le commedie sono sconvenienti, i giornali sono poco castigati.... e così le castigate siamo noi, chiuse sempre in casa, o relegate ne' villini del Corso come questo.... nascoste nel verde. Il nostro appartamentino però è alla Riviera, tutto ridente in faccia al mare.

FLORA

A proposito, a che ne sta il nido?

CLELIA

Diventa ogni giorno più bello. Vittorio vi porta tanti ninnoli, tanti oggetti graziosi, non la finisce più; io ne vado matta.

FLORA

Verremo a vederlo una buona volta.

CLELIA

Certamente, gli darai un gran piacere; ci tiene molto a sentirselo lodare. Pare più compromesso del tappezziere, lui.

CLAUDIO

Ebbene, gli faremo un' improvvisata oggi stesso. Sono libero di lezioni, i clienti mi concederanno una vacanza. Ho bisogno di rifarmi un poco in questa gaiezza di fidanzati.

CLELIA

È detta dunque. Flora mi accompagnerà per fare qualche spesa, poi saremo tutti a disposizione del mio tappezziere. Va bene, Flora?

FLORA

Veramente... avevo da fare qualche commissione...

CLAUDIO

La rimanderai a domani, se rimando io i miei clienti! Dunque: niente ricette oggi, voglio provarvi di aver meritato questi bei fiori. Vedete come sono galante? (*Alzandosi*) Flora, bada, ho una voglia matta di ridivenire il più lieto marito di questo mondo.

FLORA

Vittorio ti mette in emulazione?

CLAUDIO

Bisogna fare di tutto per riconquistare le mogli che adorano la poesia. Questi ragazzi ci ammoniscono severamente. Che diamine, non sono già un vecchio per essere uno scienziato..... (*A Clelia*) Vi pare?

CLELIA

Benissimo, benissimo. Flora, se tuo marito ci si mette.....

FLORA

Scarabocchierà perfino de' versi.

CLAUDIO

E vedremo se saranno zoppi.

CLELIA

Ohibò! un chirurgo!

CLAUDIO

Li sottoporrò ad un'amputazione.

Scena Seconda

LUISA *e detti*

LUISA

Che dolce terzetto. È permesso?

FLORA

Avanti, avanti, buona Luisa. Come si va?

LUISA

Come una moglie in aspettativa: lo sai.

CLAUDIO

Con quella ciera!

LUISA

Dite in posizione ausiliaria addirittura.

(*Si ride*)

FLORA

Di' un po', non premediti certo l'indegnità di riprenderti Clelia, eh?

LUISA

E pare che basti. E qui da tante ore; m'immagino che cicalata. È una chiacchierona.

CLAUDIO

Ma che! Tutt'altro. Ha messo un gran brio in questa casa silenziosa.

LUISA

Come un canerino.

FLORA

Vedi, mio marito è ringiovanito.

LUISA

Difatti ha de' fiori al soprabito. Bravo. Come va, dottore? Sono metamorfosi.

CLAUDIO

Diremo a Vittorio che le faccio la corte, che *flirto,* come si dice oggi.

LUISA

Anche il *flirt,* lo senti? Che progressi! Siete al corrente anche del frasario. Ma Vittorio non è geloso, sapete.

CLAUDIO

Possibile?

CLELIA

Già, mi ha dichiarato che non lo sarà mai; è un affaraccio.

CLAUDIO

E perchè dite così?

CLELIA

Perchè mi piacerebbe che lo fosse un tantino tantino. Non è vero, Flora, che fa sempre bene?

FLORA

Ci tieni proprio?

CLELIA

Eh! mi pare che sia tra i doveri di chi è per diventare marito. Ho già delle teorie io, e trovo che i mariti devono essere un po' gelosi, non fosse che per conservare il prestigio. (*A Claudio*) Voi non lo siete, lo so, e fate male; perchè son sicura che Flora la pensa come me.

CLAUDIO

Il nostro è un regime libero. Flora certe cose non può saperle, perchè è una creatura eccitabile; io sono un libero pensatore...... Dunque siamo in piena America a casa mia.

LUISA

Cioè, voi siete una persona ragionevole; dite così piuttosto.

CLAUDIO

In quanto a me ho piena fiducia, perchè so l'uso che Flora fa della sua libertà; così l'armonia della famiglia è completa.

CLELIA

Voi siete un'eccezione. Oh eccolo finalmente: è qui il signorino (*guardando verso il giardino*).

FLORA

Vittorio?

CLAUDIO

Ora sì che il quartetto è al completo. (*A Luisa*) Oh *pardon*, dimenticavo che voi rappresentate ancora l'*a solo.*

LUISA

Bisogna ringraziare il ministro della Marina.

FLORA

E, a proposito, che notizie del capitano?

LUISA

A Barcellona ora, poi andrà a Spezia, e forse, chissà, alla fin delle fini, gli daranno un pò di licenza. Ma dovrebbero pur pensare che un capitano di vascello non può pensare solamente al vascello.

CLAUDIO

Imprevidenti! Facciamo una petizione alla Camera.

LUISA

Ci vorrebbe davvero. Che peccato che non siate deputato.

CLAUDIO

Nemmeno questo.

LUISA

E allora, mandino le donne a Montecitorio. Non si decidono mai!

CLAUDIO

Non ci mancherebbe altro.

CLELIA

(*verso la porta, a Vittorio che arriva*)

Avanti, avanti, animo; che passo da tartaruga!

Scena Terza

VITTORIO *e detti*

VITTORIO

Eccomi qui, e in orario, mi pare.

CLELIA

Con quel passo!

VITTORIO

(*a Flora*)

Signora Flora, oggi più che mai vi sta bene questo nome.

FLORA

Anche l'altra volta mi avete detto così.

VITTORIO

Sì? E vorreste che rinunziassi al complimento? È carino e ci persisto. (*A Luisa*) Cognatina. (*A Clelia*) Clelia... E tu cosa fai con questo *bouquet?* Un professore serio lasciarsi sorprendere in flagranza...

CLELIA

Ammiratelo invece: oggi egli non ha lezioni e non ha nemmeno clienti.

VITTORIO

Li hai ammazzati tutti?

CLAUDIO

Invece godono tanta buona salute......

VITTORIO

Che son crepati.

CLAUDIO

No, che li abbandono.

VITTORIO

(*gli stringe la mano*)

È lo stesso. Le mie felicitazioni; e le mie condoglianze alla signora.

FLORA

Perchè?

VITTORIO

Oh, signora, uno scienziato attaccato a' panni non è molto allegro. Non c' è di peggio che subire una illustrazione per un'intera giornata.

CLELIA

Non sei gentile.

VITTORIO

Figuriamoci! Vi parlerà di casi, di profilassi, di diagnosi, di prognosi per quattordici ore almeno. Non vi dico poi se metterà fuori le teorie darwiniane, e allora, peggio di peggio: la selezione, l'evoluzione, la lotta per l'esistenza..... Senti, qui è inutile smaltire del Darwin: siamo tutti belli e perfetti e la genealogia delle scimmie non farà effetto.

FLORA

Siamo degli argomenti di confutazione.

CLAUDIO

Almeno degli esempî per dubitare.

VITTORIO

No, no, degli argomenti di confutazione, ha detto benissimo. Ma, per carità, non celiamo. I mariti sono

creati apposta per essere assenti; è così *chic*, è così naturale del resto, e fare diversamente significherebbe snaturare l'istituzione. (*A Claudio che si rimette a leggere*) Sì, sì, sprofòndati nella lettura, sarà meglio; le signore te ne saranno riconoscenti.

CLELIA

Eppure t'inganni, Vittorio, perchè fino a poco fa, il tuo amico è stato di una giovialità che ti farebbe invidia.

CLAUDIO

Parlate un po' voi.

VITTORIO

Andiamo, via. Invidia a me, lui, il medico, il tedesco, il darwiniano! Ma in che modo? parlandovi dell'atavismo? Bella giovialità..... come una passeggiata al cimitero.

FLORA

Anzi, devo dirlo? Ha assediata Clelia di una corte compromettente.

VITTORIO

Possibile, leggendo il... la... (*Si avvicina a Claudio e legge l'intestazione del libro*) « La Terapeutica moderna »! Siamo logici, come eccitante non è pericoloso. (*Al tavolo ov'è Flora*) Ecco almeno del conforto. (*Osservando*) Un po' di Tolstoi, bene... Bourget, benone... Ermete Negri... oh appunto cos'è? « Le ambizioni », romanzo. Bel talento quel giovane.... Ecco de' libri, alla buon'ora! Se Claudio avesse il gusto per questa biblioteca qui, capirei e temerei anche la sua corte, ma...

CLELIA

Ah la temeresti?

VITTORIO
(*guardandola*)

Così, per dire; perchè lo sai che non voglio, nè devo essere geloso.

LUISA

E molto per bene, nevvero?

VITTORIO

Sopratutto è decoroso, perchè guastarsi il sangue ogni mezz'ora e affliggere una povera donna, che ci ha dato il piacere di sacrificarsi, vita natural durante, alla nostra tirannia? Sarebbe un' ingratitudine.

CLELIA

Lo sentite? Tirannia anche.

VITTORIO

Perchè no? Tirannia dorata, fatta un po' di capricci, un po' di vanità, un po' di egoismo.

LUISA

Bella prospettiva!

VITTORIO

Che volete, è così. Indoratela come volete, il marito è una pillola che si prende ogni giorno. Bella cura, cura morale; ma noiosetta..... ecco.

CLELIA

E allora?

VITTORIO

Scusate, io parlo del marito. La moglie è sempre un angelo, che non si è trovato ancora come supplire.

CLELIA

Ma che vi serve per esercitare la tirannia.

VITTORIO

Questo si.

LUISA

Bella scusa.

VITTORIO

Ma è sempre un angelo, ricordatevi, tanto se vola quanto se cade.

CLAUDIO

E quando vola troppo?

VITTORIO

Si rinunzia al pericolo di raggiungerla.

LUISA

Che burlone!

VITTORIO

Cognata, voi non avete la parola.

LUISA

Perchè?

VITTORIO

Perchè nel vostro matrimonio, siete voi che restate ferma, ed è il capitano che vola.

LUISA

Imbarcato, però. Una procellaria.

VITTORIO

Fa lo stesso. È il bollettino ministeriale che ha corretta l'istituzione matrimoniale dove è più viziosa.

FLORA

E voi come la correggerete?

CLELIA

Farà il tiranno, ecco.

VITTORIO

Farò quello che potrò. Ed ecco il moderatore (*a Luisa*). Questa cognata adorabile.

LUISA

Ci fondate sempre sulla mia adorabilità?

VITTORIO

Ci conto. Una cognata bella, spiritosa, saggia, ci scherzate; è una fortuna che non capita a tutti gli sposi. Anche se non adorassi Clelia come l'adoro, l'avrei sposata per voi.

CLELIA

Vedete che strana maniera di amarmi!

CLAUDIO

Ecco una franca confessione.

LUISA

Dite impudente addirittura.

CLAUDIO

Che volete, è la corruzione dell'ambiente. Noi altri meno giovani di loro, siamo divenuti de' veri ingenui.

VITTORIO

No, la differenza sta in ciò: che voi eravate più ipocriti — effetto di educazione, di principî, non di carattere — noi adesso siamo più leali, e voi ci chiamate sfrontati. Ma ciò non toglie che il nostro cuore è grande quanto il vostro.

CLELIA

Eh, certamente, se ci fate entrare liberamente la moglie e la cognata...

VITTORIO

E c'è ancora de' posti.

CLELIA

È un tramvai!

LUISA

Che scandalo! Ma ricordatevi che c' è un orso di mare dalla mia parte.

VITTORIO

Che orso! Io sono un cacciatore di orsi, non lo sapete questo?

LUISA

Ma, ditemi, avete fatto sempre così la corte alle donne?

VITTORIO

Quasi sempre.

LUISA

E non vi hanno mai messo alla porta?

VITTORIO

Oibò! le donne non si adontano mai delle impertinenze: non si offendono che della timidità.

Scena Quarta

FRANCESCO *e detti*

FRANCESCO

(accorrendo)

Signor dottore.

CLAUDIO

Che c'è?

FRANCESCO

Si cerca urgentemente di Vossignoria.

CLAUDIO

Un ammalato?

FRANCESCO

Il servo del signor Negri è venuto in tutta fretta a chiamarla. Hanno urgente bisogno di lei.

CLAUDIO

Per chi?

FRANCESCO

Pare proprio per lui, pel signor Negri. Il servo è fuggito subito via. Un caso grave, a quel che pare.

FLORA

Il signor Negri! E cosa è avvenuto?

FRANCESCO

L'ignoro, signora; per la premura di chiamare il signor dottore non ho chiesto altro.

FLORA

Dio mio! Va, Claudio, subito.

CLAUDIO

Corro. Permettete, signore. Sono le brutte sorprese della nostra professione. (*Toglie i fiori dall'abito*) Quando più si spera rimaner tranquilli!

FLORA

Va, va, e facci saper presto... Quel povero giovane...

VITTORIO

Non perder tempo.

CLAUDIO

Spero tornar subito; ad ogni modo, a rivederci (*a Clelia*) e grazie della dolcissima compagnia. (*A Flora*) A ben presto.

FLORA

Francesco, andate col signore anche voi e riportateci presto notizie.

(*Escono Claudio e Francesco*)

Scena Quinta

I precedenti meno CLAUDIO

FLORA

(*vivamente preoccupata*)

Dio mio, non so che pensare!

LUISA

Ma, è quel signor Negri che abbiamo incontrato qui, tante volte in casa tua?

CLELIA

Quel bel giovane bruno? L'autore di questo libro?

FLORA

Sì, lui. Ma come mai, proprio iersera è stato da noi. Che ha potuto essere, Vittorio?

VITTORIO

È quello che mi domando..... Avevo appuntamento con lui per il dopo pranzo.

FLORA

E quando l'avevate visto?

VITTORIO

Stamani al più corto; è passato sotto le mie finestre di buon'ora.

FLORA

E dove è andato?

VITTORIO

Ha seguito la strada maestra che rasenta il villino, credo che abbia fatto l'abituale passeggiata del mattino. Dice che il fresco dell'alba gli sferza il sangue e che il paesaggio lo ispira.

LUISA

E poeta.

CLELIA

Scrive meravigliosamente.

VITTORIO

Già, ora appunto è occupato a ultimare un romanzo. Chi meglio di lui per dedicarsi a questo geniale lavoro? È giovane, d' ingegno, con una posizione indipendente.

FLORA

Ma che sarà, che sarà?... Quanto tarda quel domestico.

VITTORIO

Oh vedrete, sarà niente.

FLORA

Che sia caduto?

VITTORIO

Ma che! Un falso allarme, vedrete.

FLORA

Come sono inquieta..... Perdonami, Luisa. E un amico, gli vogliamo tutti del bene, qui.

LUISA

Comprendo; hai ragione di stare inquieta. Vedi, anch'io, che lo conosco appena, mi sono turbata.

FLORA

(*per giustificarsi*)

È naturale il turbamento.

LUISA

Naturalissimo. Ma c'è tuo marito da lui; è così bravo... e ciò dovrebbe rassicurarti.

FLORA

È vero. Ma, Vittorio, perchè non siete andato anche voi!.. Quella talpa di Francesco non torna più, la sua casa è a due passi, e già avrebbe dovuto essere qui con le notizie.

CLELIA

Vittorio sì, sii gentile di andare; la poverina è così nervosa. Eravamo tanto allegri!

VITTORIO

Ma subito. Se avessi immaginato di farvi piacere, sarei corso di già. Permettete. (*Prende il cappello e fa per andare*) Inutile, ecco Francesco.

Scena Sesta

FRANCESCO *e detti*

FLORA

Ebbene, che è stato?

FRANCESCO

Il signor dottore è rimasto presso il ferito.

FLORA

Il ferito? L'hanno ferito?

FRANCESCO

Si signora. Il signor Negri è stato trasportato ferito a casa sua; se vedesse! in un lago di sangue. Il signor dottore ha subito fatta la fasciatura, ma non può muoversi ancora dalla camera; dice che verrà sul tardi e che si tranquillizzino le signore.

FLORA

Ma lui, lui... il signor Negri? Chi l'ha ferito? Oh Dio! Un suicidio o un duello?....

FRANCESCO

No, signora, passando per via è stato colpito. Alcuni giovinastri si altercavano.... è partito un proiettile....

VITTORIO

Ferito per isbaglio!....

LUISA

Poveretto!

CLELIA

Dio mio!

FLORA

Ed è moribondo, dite?

FRANCESCO

No signora. Il signore ha detto soltanto che il caso era grave. Nulla di più.

FLORA

(*nel massimo orgasmo*)

A che ora era uscito il signor Negri?

FRANCESCO

Verso le sei. E non era più tornato a casa. Anzi il portinaio aveva ancora la posta del mattino da consegnargli.

FLORA

E non l'ha ancora rimessa?

FRANCESCO

Non saprei dirglielo, signora.

FLORA

Bene. Correte, Francesco, restate presso il vostro padrone. Avrà bisogno di gente da spedire intorno: non vi movete fino a quando non vi dica di poter ritornare. Subito, andate.

FRANCESCO

Ho inteso, signora. (*Via*)

VITTORIO

Vado con lui. Se quel povero giovane ha bisogno d'un amico.

CLELIA

Va, Vittorio, non pensare più alle nostre spese, non bisogna abbandonare quel povero giovane. Ci vedremo stasera, domani, quando potrai.

VITTORIO

Come sei buona.

LUISA

Sì, Vittorio, noi resteremo con Flora.

FLORA

(*colta da una risoluzione istantanea*)

Vittorio. (*Alle altre*) Permettete.

VITTORIO

Signora.

FLORA

(*nervosissima, conducendolo sul davanti della scena*) Salvatemi! Tra le lettere di quel portinaio, ve n'è una che bisogna riprendere a qualunque costo.

VITTORIO

Come!....

FLORA

Non mi chiedete nulla, salvatemi. E una busta color cenere, con la iniziale dorata nell'angolo: una *effe*. Prendetela subito, portatemela qui...... È stata lasciata alla porta stamani alle dieci.

VITTORIO

Vi giuro che sarà fatto.

FLORA

Non perdete un minuto.

(*Torna presso le due amiche e si getta sulla poltrona accanto a loro*)

VITTORIO

Arrivederci.

(*esce in fretta*)

Scena Settima

Flora, Luisa e Clelia

FLORA

Io vi chiedo scusa; siete capitate in un quarto d'ora così funesto. (*A Clelia*) Tu, povera piccina, non me ne vuoi? Ho mandato via il tuo Vittorio e ho guastato tutti i tuoi progetti di oggi.

CLELIA

Sono contenta anzi che Vittorio possa subito essere utile a quello sventurato.

LUISA

È stata proprio una disgrazia. Questi benedetti revolveri, ogni giorno così. Bisogna palpitare sempre pe' nostri uomini e per noi stesse, quando si mette il piede fuori dell'uscio. Insomma è un estraneo..... capisco; ma pensa un po'.... se si fosse trattato di un parente!

FLORA

Estraneo, parente... è un amico, sai..... Dio mio che triste giornata!

LUISA

Almeno se ti fossi trovata fuori; se ti avessimo condotta con noi.

FLORA

Il fatto sarebbe avvenuto lo stesso.

LUISA

È vero, ma ti si sarebbe risparmiato un colpo così inaspettato. Sei tanto nervosa.

FLORA

Hai ragione, sono molta nervosa... esagero le mie stesse impressioni. Sono fatta così... ve ne chiedo scusa.

CLELIA

Vuoi venire fuori con noi un poco?

FLORA

Impossibile.

CLELIA

Sì, sì, una boccata d'aria ti farà bene. Sei pallidissima. Bisogna sforzarsi, non è vero Luisa?

LUISA

Certamente.

FLORA

No, piccina mia, te ne prego, non è possibile. Tu lo vedi, Luisa, non so frenarmi, quando mi coglie il nervoso..... Andate voi, piuttosto, io resto qui... Riposerò un poco; avrò notizie da Vittorio, da Francesco; aspetterò mio marito e sarà meglio, mi tranquillizzerò a poco a poco e guarirò presto della mia perplessità.

LUISA

Fa come vuoi.

FLORA

Non l'hai a male, nevvero? Fatela invece voi la bella passeggiata, avete tanta roba da vedere, da scegliere. Noi andremo insieme un altro giorno. Va bene?

LUISA

Sì, hai ragione.

CLELIA

Ma pure.....

LUISA

No, Clelia, non bisogna insistere. Lasciamo in pace Flora; manderemo a prendere conto di lei stasera.

FLORA

Anzi, tornate voi stesse, lo desidero. Non me ne vorrete?

LUISA

No, cara.

CLELIA

No di certo. A più tardi allora. Dammi un bacio. Come è buona!

LUISA

Così sensibile!

(*Viano*)

FLORA

(*si getta a sedere*)

Dio mio! Come soffro! Io non so fingere, mi svelo; non si può simulare in preda all' orgasmo che mi domina. Vittorio. (*Spiando*) È nel giardino, si ferma con loro. Se le ha lasciate ora, perchè non corre da me?.... Finalmente se ne libera. (*A Vittorio che viene dal fondo*) La lettera?

Scena Ottava

VITTORIO *e detta*

VITTORIO

Non c'è.

FLORA

Dio mio! Ditemi.......

VITTORIO

Il portiere aveva già portato la posta nella stanza di Ermete.

FLORA

L'avete vista?

VITTORIO

Ho saputo che l' aveva riposta sullo scrittoio. Ho frugato; ci erano due lettere da Milano, una cartolina doppia e tre giornali. La busta grigia non c'era.

FLORA

(*dopo aver riflettuto*)

Mio marito si è avvicinato a quello scrittoio?

VITTORIO

E lì, credo, che ha scritto le sue ricette.

FLORA

(*in preda a una viva costernazione*)

L'ha presa! Sono perduta.

VITTORIO

Non è mia colpa, ho fatto il possibile...

FLORA

Ditemi almeno... come sta?

VITTORIO

La ferita non è lieve, non si è ancora accertata la direzione del proiettile, poi la perdita del sangue lo ha prostrato moltissimo.

FLORA

Non vi ha riconosciuto nemmeno?

VITTORIO

È profondamente assopito.

FLORA

Egli muore, egli muore. (*Alzandosi*) Vado da lui.

VITTORIO

Flora, che dite?

FLORA

Non posso, non so rimanere in quest'inferno. Volete che ammattisca?

VITTORIO

E Claudio?

FLORA

E che m'importa. Ormai egli sa tutto.

VITTORIO

E che ne sapete?

FLORA

Non ha rubata la mia lettera?

VITTORIO

E se non l'avesse letta? Se fosse una semplice congettura la vostra?

FLORA

Come?

VITTORIO

Se la persona non l'avesse recapitata ancora?

FLORA

La mia cameriera! Se è dalle dieci che l'ha lasciata alla porta. Non c'è alcun altro in quella casa.

VITTORIO

Cosa vi prova che Claudio l'abbia presa e letta? Non vi rovinate, signora, con un passo falso. Nel supremo orgasmo che vi ha colto avete rivelato un segreto all'amico di vostro marito, e che non avreste confidato nemmeno a vostra madre.

FLORA

Siete un gentiluomo.

VITTORIO

Sì, ma non permetterei certo che il mio amico diventasse ridicolo in quella stessa casa ove lo trattiene l'alto disinteresse della sua missione. Voi non dovete andarvi.

FLORA

E lascerò morire quel giovane senza che lo vegga più mai?!

VITTORIO

Ed esporrete pubblicamente vostro marito a un'onta che non ha meritata? Perdonate. S'egli ha preso la lettera e l'ha letta, può chiudere nel suo cuore tutta l'angoscia che gli ha prodotto l'involontaria rivelazione...... Voi non lo sapete; ma non dovete turbare la concentrazione di quel cordoglio in Claudio, nè il mistero di quell'agonia in Ermete.... Tornate calma, Flora. Se vi parlo così, è perchè me ne avete dato quasi il diritto. Restate qui. Lo stato di quel ferito v'interessa? Lo stato d'animo di quel marito v'interessa del pari? Ebbene, io verrò a parlarvi dell'uno e dell'altro, di ora in ora, ve lo prometto. Mi son cari entrambi, e....

FLORA

(*prostrata*)

Ed io... vi faccio almeno pietà?

VITTORIO

Povera Flora!...

FLORA

(*scoppia in lagrime*)

Quale amarezza in questo vostro compianto e quanta generosità!

VITTORIO

Ma no, mia buona signora. Voi non mi dovete alcuna giustificazione.

FLORA

E c'è forse una giustificazione? No, non ce n'è: nessuno ce l'accorda, nessuno ce la domanda. Chi volete che mi dica: discolpati? Neppure mio marito! Avete ragione, io non posso recargli più il menomo dolore; anche il solo mostrarmi a lui, somiglierebbe ad una provocazione. Non può che odiarmi, lui!

VITTORIO

No, non dite così, tutto questo che voi sentite può soltanto imporvi il dovere di rimunerarlo con una lunga e dolce affettuosità del dolore di questa rivelazione.

FLORA

Oh Dio! oh Dio! io non dovevo scrivergli. Che credete! Ho avuto il coraggio iersera di scacciarlo di casa, bruscamente, perchè non insidiasse più la mia pace.....

VITTORIO

Ma egli è onesto e non sfuggirà a una leale dichiarazione.

FLORA

E chi crederà a lui come a me? Ho lottato, ho lottato, ve lo giuro, Vittorio. Oh come siamo deboli noi donne, come siamo funeste! Vigliacche anche! Ci avviliamo e imploriamo poi la salvezza anche da chi ha meno il dovere di ascoltarci. Voi, per esempio!

VITTORIO

Ma calmatevi; voi vi esaltate del vostro stesso dolore.

FLORA

No, io devo dirvi tutto ora. (*Continuando esaltata*) Negri si era tanto inebriato! Se sapeste che profonda pietà mi aveva messo nell'animo! Io seguivo le fasi del suo spirito con un interessamento materno. Da prima voleva partire, commettere delle pazzie, fuggire con me. Iersera ho finto tanto con me stessa, ho saputo dominarmi tanto, che son riuscita a scacciarlo... ve l'ho detto... Ed egli è andato via così triste, così addolorato, dicendomi che lo avevo ridotto alla disperazione e che mi avrebbe mostrato che il suo amore non era una febbre di egoismo. Ho temuto, ho pianto, mi son dibattuta, mi son dannata... Gli ho scritto! (*Cade su di una sedia, soffocata da un lungo pianto*) È questa tutta, tutta intera la mia colpa.

VITTORIO

Non piangete così. C'è tanta sincerità nel vostro affanno, che è impossibile non dedicarsi tutto alla vostra salvezza.

FLORA

No, alla sua, alla sua, sopratutto alla sua. Andate da lui. Egli deve soffrire anche più di me.

VITTORIO

(*con recondito rimprovero*)

Da vostro marito.....

FLORA

Come sapete rimproverarmi la mia follia...

VITTORIO

Pensate che è lui che salva in questo momento la vita di Ermete!...

FLORA

(*annichilita dalla evidenza di queste parole*)

È vero, vero..... Che perfida donna sono io!......

(*Mentre cade sul divano, Vittorio parte dalla comune*)

(*Cala la tela*).

Fine dell'atto primo.



Atto Secondo

Camera da letto in casa di Ermete Negri, messa con gusto bizzarro rivelante una camera da scapolo. Mobili e suppellettili corrispondenti. Scrittoio con libri e carte, presso la quinta a sinistra. Dal lato opposto una grande poltrona su cui è disteso, coi piedi poggiati su d'una sedia, Ermete, ferito, coverto da un *plaid*. La poltrona dev' esser posta col dorsale verso il publico.

Scena Prima

ERMETE, DONATO, *indi* FRANCESCO

All'alzarsi del sipario DONATO *è curvato su* ERMETE *e gli aggiusta il* plaid *sulle spalle, tirandolo poi fino ai piedi. Compie quest'atto con affettuosa circospezione e crollando il capo, come deplorando tacitamente la sventura del suo padrone.*

FRANCESCO

(*Entra frettoloso, portando uno scatolo di ferri chirurgici*) Il padrone?

DONATO

È di là, nel salottino. Avete portato i ferri?

FRANCESCO

Eccoli.

DONATO

Non mi fate restare solo qui. Ho una gran paura. (*Indicando Ermete*) Guardate.

FRANCESCO

Ma non dava alcun segno di vita quando l'hanno portato in carrozzella?

DONATO

Eh! se sapeste quale spettacolo! Mi sono sentito spezzare le ginocchia. Eppure ho dovuto aiutare il portinaio e quell'altro giovane a portarlo su.

FRANCESCO

Un altro giovane?

DONATO

Un povero operaio che lo ha raccolto, l'ha messo in vettura e l'ha portato qui.

FRANCESCO

E lo conosceva?

DONATO

Tutt'altro; ma il signore ha avuto la forza di parlare e dirgli anche l'indirizzo di casa; perchè in quel primo momento, non era tanto abbattuto quanto adesso. È dopo che si è così aggravato, mentre lo trasportavamo per la scala e perdeva tutto il suo sangue.

FRANCESCO

Ed è lui che ha detto di essere stato ferito?

DONATO

Già, già lui; è lui che ha insistito per venire a casa..... Altrimenti quell'altro lo avrebbe portato all'ospedale.

FRANCESCO

(*con mistero*)

Donato.

DONATO

Eh?

FRANCESCO

Dite un po' voi che avete esperienza. Ci credete a questa faccenda de' giovinastri, che l'han colpito per errore?

DONATO

Diamine, e a che cosa vorreste credere?

FRANCESCO

Forse il vostro padrone ha potuto avere una matta idea.... Che abbia voluto darselo lui quel colpo?

DONATO

Che dite? Perdere la testa così!

FRANCESCO

Eh! se ne vedono tanti di casi come questi! S'ammazza tanta gente oggi!

DONATO

Siete pazzo, non lo dite, non lo dite più. (*Accostandosi a Ermete*) Povero signorino! Io sono un ignorante, ma mi pare che non si faccia niente per salvarlo. Il dottore s'è chiuso là dentro. Se sapeste che fiducia ha il signorino nel vostro padrone; il solo

nome che ha pronunziato è stato: Müller, Müller... Poveretto!

FRANCESCO

Ebbene, chiamatelo.

DONATO

Sentite. Quando sono tornato dalla farmacia con quelle boccette, il dottore era molto turbato.

FRANCESCO

E le boccette?

DONATO

Ancora lì, sul tavolino.....

FRANCESCO

Che diamine avete fatto allora?

DONATO

Siete un bel tomo voi! Volete che mi metta a consigliare un medico di quella fatta. Era così intento, vicino a quello scrittoio, a leggere un foglietto; pareva che lo avesse colto uno svenimento.

FRANCESCO

Ci scherzate? La vista di un amico moribondo non mette certo il buono umore.

Scena Seconda

CLAUDIO *e detti*

FRANCESCO

I ferri sono qui (*indicando il tavolo su cui li ha messi*). Il signor Vittorio è andato lui a chiamare il medico assistente. Sarà qui subito.

DONATO

E quelle, le boccette della farmacia (*indicando*).

CLAUDIO

Bene. E l'ammalato?

DONATO

Non si è più mosso, dacchè Vossignoria ha lasciato la stanza.

CLAUDIO

(*colto da un sospetto va sollecitamente verso la poltrona e guarda Ermete, poi si rasserena*)

Vive.... (*Ai due servi*) Andate, vi chiamerò. Anche voi Francesco.

FRANCESCO

Non vuole che torni dalla signora?

CLAUDIO

A far che cosa?

FRANCESCO

Credevo avesse qualche notizia.

CLAUDIO

(*aspro*)

Andate.

(*Francesco guarda Donato come sorpreso di quel contegno*)

(*Entrambi escono*)

Scena Terza

CLAUDIO *e* ERMETE

CLAUDIO

Vive, vive! (*Va presso Ermete e lo contempla)* Scuotere questo letargo e chiedergli ragione del mio disonore, o ammazzare in lui anche il germe della discolpa? (*Resta pensoso e scovrendo il* plaid *guarda lungamente quel corpo inerte*) Questo silenzio, questa solitudine, quest'uomo inerte..... questo ladro della mia felicità... (*Cavando un foglietto grigio dalla tasca e scorrendolo rapidamente con lo sguardo*) Questa atroce rivelazione. Infame, infame! E vorrò essere più tristo di loro, tradendo il mio dovere? Tentazione, tentazione! (*Va di nuovo verso Ermete*) No, non posso; sarebbe terribile...... (*Camminando si trova presso il tavolo dove sono le boccette e ne prende una)* Basterebbero poche gocce dippiù.... (*Colto da un'idea*) E se fossero per me? Sarebbe la fine di quest'angoscia, la fine, la fine! (*Getta la boccetta*) Oh è ben più letale il suo veleno (*indicando Ermete*); è l'anima mia ch'egli ha ucciso con esso. (*Cade su d'una sedia piangendo*).

ERMETE

(*fiocamente*)

Müller!..... Amico!

CLAUDIO

(*amaramente*)

Amico!

ERMETE

Soffro!

CLAUDIO

Voi!

ERMETE

L'anima mi fugge. Salvatemi, salvatemi!

CLAUDIO

(*aspro*)

Aspettate.

ERMETE

(*con un grido*)

La morte... (*ricade nel letargo*).

CLAUDIO

(*resta alquanto incerto, poi si decide e va verso Ermete, origliando sul suo petto*)

(*Entra Vittorio*)

Scena Quarta

VITTORIO *e detti*

VITTORIO

(*spaventato dal vederlo così*)

Claudio!

CLAUDIO

(*subito*)

La finestra. Apri.

VITTORIO

(*esegue*)

CLAUDIO

(*dopo aver osservato*)

Basta, abbassa le tendine.

VITTORIO

Ebbene?

CLAUDIO

Ricade nel suo torpore.

VITTORIO

Il tuo giovane assistente è fuori.

CLAUDIO

(*accenna di aver compreso*)

VITTORIO

(*si avvicina a Ermete, lo guarda, crolla il capo, poi a Müller*)

Sei deciso dunque? Tenterai l'operazione?

CLAUDIO

No, non ancora.

VITTORIO

Non speri più di salvarlo?

CLAUDIO

(*ironico*)

Spero...

VITTORIO

(*guarda fissamente Claudio come per leggerne il pensiero*)

Dunque è meno grave di quanto abbiamo temuto?

CLAUDIO

Grave, grave assai.

VITTORIO

Ma tu tenterai.

CLAUDIO

Io..... (*Appoggiandosi ad una sedia*) Io non ho la forza di salvarlo.

VITTORIO

(*non volendo comprendere il senso di quelle parole*)

Tu indietreggi di fronte all'idea di una lotta?

CLAUDIO

E quale lotta!

VITTORIO

Ma in fondo alla lotta c'è la vittoria, e tu sai vincere.

CLAUDIO

Fino a questo punto no. Io sono più debole di un fanciullo, e sarei, forse, il più funesto dei suoi infermieri.

VITTORIO

(*impressionato dall'implicita confessione*)

Che dici?

CLAUDIO

Che non posso. Lasciami, lasciami a questa mia debolezza. Chiamate un altro medico.

VITTORIO

Un altro! Indicamelo tu stesso allora; io correrò subito; ma non bisogna far morire questo giovane così.

CLAUDIO

Non bisogna....

VITTORIO

Certamente. Se ti manca il coraggio, non ti manca la coscienza per sottrarre a lui ogni mezzo di salvezza. Su, presto, dimmi un nome.

CLAUDIO

Cercalo, io non lo so.

VITTORIO

Claudio!

CLAUDIO
(*animandosi*)

Io so che posso essere troppo inetto se mi arresto, troppo crudele se mi spingo. Questo moribondo mi è fatale. L' odio e non lo so ammazzare, devo perdonarlo e non lo so perdonare......... Cerca, cerca presto un altro; non sono io il medico di cui ha bisogno costui.

VITTORIO

Tu non disperi della tua scienza allora; tu disperi soltanto del tuo coraggio.

CLAUDIO

Della mia forza sopratutto.

VITTORIO

Non ti comprendo.

CLAUDIO
(*con diffidenza*)

E perchè vuoi schernirmi anche tu?...

VITTORIO

Non sono più dunque il tuo amico!

CLAUDIO

(*prendendogli le mani, eccitatissimo*)

Tu sai tutto!

VITTORIO

(*sconcertato*)

Io so che tu sei un uomo d'onore.

CLAUDIO

(*come sopra*)

Tu sei venuto poc'anzi in questa stanza, sei venuto a frugare su questo scrittoio; sei tornato per scrutare il mio volto e il mio pensiero; torni ora a sorprendermi in questo duello con me stesso... Oh! triste testimonio del mio dolore, tu lo indovini dunque il dramma del mio cuore, e mi chiedi un'abnegazione superiore alle mie forze; esigi da me qualche cosa che è più forte ad ogni creatura umana e non vedi che perdo la mia coscienza, smarrisco la mia ragione...

VITTORIO

Oh superiore sì, ma non ad una coscienza onesta. Io compio un dovere. Il dolore di quella donna è profondo, lo strazio della tua anima è più forte ancora; ma la morte di quel giovane sarebbe un assassinio.

CLAUDIO

È il dovere della pietà; e de' due moribondi, vieni a vedere il più sventurato!

VITTORIO

E sia. Io non posso dirti ora quanto interesse desti lo schianto di quella infelice che piange non altro

che l'eccesso di una leggerezza. Tu non mi crederai forse. Ma io devo, malgrado tutto, parlarti la verità.

CLAUDIO

La verità? E ce n'è un'altra di verità che non sia quella de' fatti? (*cavando fuori la lettera*).

VITTORIO

Ma lasciala questa lettera, scritta per imprudenza, e nel timore di un eccesso. Claudio, io ti supplico, ti scongiuro in nome della gloria che ti sorride, tu devi essere degno di te. L'ora incalza, io invoco il più nobile de' tuoi sentimenti, sia qualunque il convincimento della tua ragione.

CLAUDIO

Il perdono?

(*Ermete si scuote*)

VITTORIO

Il solo sentimento che si può invocare da un cuore onesto come il tuo.

CLAUDIO

Il perdono!

VITTORIO

Almeno la pietà.

CLAUDIO

Per entrambi! Sei inesorabile.

VITTORIO

Per quest' infelice. Müller, Müller pensa al tuo onore!

CLAUDIO

È dunque fino a questo punto di vigliaccheria che deve trascinarmi la mia generosità! Ma sai quanto più mortale è la ferita del mio cuore di fronte alla sua che lo salva perfino dallo spasimo di pensare, di ricordare, di prevedere? Ma la intendi la tortura mia di fronte a questo corpo inerte che disarma il mio odio? Ma io penso, io ricordo, io piango, e costui muore soltanto. Non è punizione giusta. È poco, è poco.

VITTORIO

Saresti il suo carnefice allora...

CLAUDIO

No, il giudice!

VITTORIO

No, tu non puoi diventare un assassino e nasconderti poi nell'impunità del medico.

CLAUDIO

(*amaramente*)

Lo so, è la scienza che deve trionfare col sacrificio mio!

VITTORIO

Si, perchè se quest'infelice ha una responsabilità verso di te.....

CLAUDIO

(*interrompendo*)

E ne dubiti?....

VITTORIO

E può dartene conto nell'abbandono dell'agonia?

È da uomo sano, nella pienezza del vigore e della ragione, che deve risponderti.

CLAUDIO

(*perplesso*)

È vero.

VITTORIO

Un'ultima parola, Müller; se tu senti di non poterlo salvare, abbandonalo presto, questo ammalato; lascia che un altro lo salvi. Non ti riconosco nessun altro diritto.

CLAUDIO

(*cade su di una sedia in preda ad una cupa costernazione*)

VITTORIO

(*gli si avvicina*)

O fa il tuo dovere, o parti subito.

CLAUDIO

(*punto nell'orgoglio*)

No, no, non voglio. Quest'uomo è mio!

VITTORIO

Tu stesso!

CLAUDIO

Si. Lascia al medico il suo orgoglio e a me il sacrificio. Non lo meriterebbe costui, ma lo merito ben io che non ho più altro al mondo tranne la religione della virtù e l'ideale della scienza.

VITTORIO
(*lo abbraccia*)

Finalmente, grazie, grazie, Müller. Sei un nobile cuore!.... (*A Ermete*) Tu ascoltavi...

ERMETE

Grazie...

CLAUDIO
(*va a sedere presso lo scrittoio e si nasconde la testa tra le mani*)

VITTORIO
(*confortandolo*)

Ti salverà.

ERMETE

Va, va, addio.

VITTORIO

Coraggio!
(*Lo bacia, poi si accosta a Claudio, lo guarda con intenzione, mostrandogli Ermete*)

CLAUDIO
(*gli stringe la mano, commosso*)

VITTORIO
(*esce*)

Scena Quinta

CLAUDIO *e* ERMETE

ERMETE
(*sollevandosi nella poltrona*)

Dottore.

CLAUDIO

(*gli si avvicina, dominandosi*)

Debbo riosservarvi.

ERMETE

È inutile.

CLAUDIO

Non mi cimentate.

ERMETE

Fatemi morire.

CLAUDIO

Tacete.

ERMETE

Fatemi morire, vi dico.

CLAUDIO

Lasciatemi al mio dovere.

ERMETE

Ho inteso tutto, non voglio da voi nessun sacrificio. La vita mi abbandona, ed è meglio.

CLAUDIO

Basta, vi ripeto.

ERMETE

Siamo soli. Nessuno saprà mai che mi avrete aiutato a morire, ed io vi avrò dato tutto quello che posso offrirvi in espiazione.

CLAUDIO

È tutto quello che può rendermi codardo. Nobile offerta!

ERMETE

Lo volevate voi stesso. Che potrei darvi dippiù?

CLAUDIO

È quello che io non posso, non devo togliervi.

ERMETE

(*come delirando*)

Il nulla, il nulla; voglio il nulla!

CLAUDIO

Tacete. Se è la vita che vi molesta, non è mia la colpa; è vostra che ve la siete resa indegna di un uomo d'onore.

ERMETE

Siete spietato.

CLAUDIO

Non l'avete fino a poco fa invocata come il maggior benefizio?

ERMETE

Non indovinavo la vostra lotta. L'istinto parlava e vi credevo ancora in diritto di salvarmi. Il mio torto è di non aver saputo morire.

CLAUDIO

Che dite?

ERMETE

Dico quello che non dovrei confessare ad anima viva... Aveva mirato al cuore.

CLAUDIO

Un suicidio?

ERMETE

Sì. (*Pausa*) Che nessuno lo sappia!

CLAUDIO

Un suicidio, e per lei!

ERMETE

Per me sopratutto, perchè non potevo perdonarmi la fatale passione.

CLAUDIO

Ma devo credervi più?

ERMETE

E vi mentirei ora, agonizzando?

CLAUDIO

Non so.

ERMETE

Mettete una mano quì nel mio abito, prendete le carte che sono in questa tasca interna.

CLAUDIO

(*esita e si allontana*)

ERMETE

(*insistendo*)

Ve ne scongiuro. Ho bisogno del vostro perdono. È l'ultima grazia che vi chiedo.

CLAUDIO

(*si avvicina e cautamente prende alcune carte dalla tasca interna dell'abito di Ermete*)

ERMETE

Quella... lì... Leggete.

CLAUDIO

(preso da un fremito convulso comincia a leggere mentalmente, poi continua ad alta voce)

« ...per la comune felicità; non avrete il rimorso di « aver ceduto alla tentazione, nè io quello di aver « tradito una fiduciosa passione. Diceste di non cre-« dermi e preferir la morte a questa pazzia. Meglio « questa sfiducia per entrambi; il ricordo per quanto « tenace non potrà più offendere quel nobile uomo. « Io non ho nulla da sperare e nulla da chiedere « più in questa vita »... *(gli cade il foglio dalle mani).*

(pausa)

ERMETE

Laceratela ora.

CLAUDIO

E a chi dirigevate questa lettera?

ERMETE

A nessuno. Si sarebbe letta con le altre carte che avevo preparato. Se ne sarebbe sparsa la notizia e ciò bastava.

CLAUDIO

E il suicidio vi avrebbe scusato?

ERMETE

Lasciatemi in quest'inganno e uccidetemi.

CLAUDIO

Impossibile, impossibile. Se il mio braccio saprà servire la mia volontà, giustificherete altrove la vostra follia.

ERMETE

Devo dunque cacciar le mani nella ferita, lacerarmela e accorciare quest' insoffribile agonia? (*Fa per muoversi*).

CLAUDIO

No!

ERMETE

(*fa per alzarsi e ricade gettando un grido*)

Ahi!

CLAUDIO

Fermatevi, perdio; (*l'afferra*) voi siete mio solamente!

ERMETE

E che pretendete?

CLAUDIO

Che pretendo? Distruggere l'anima, perchè colei non ami l'ombra vostra più di quanto vi abbia amato vivo.....

ERMETE

(*nel massimo abbattimento*)

E che dunque devo fare?

CLAUDIO

Vivere, vivere, vivere. Uccidervi nel suo cuore e nel suo ricordo, scomparire dal suo pensiero, farvi detestare. È questo che dovevate tentare.

ERMETE

E che farò, ve lo giuro.

CLAUDIO

(*lo rialza*)

Negri, Negri.

ERMETE

(si rinversa inerte, abbandona la testa)

CLAUDIO

(resta un momento a guardarlo con gli occhi sbarrati, poi raccatta la lettera caduta e la pone in tasca, si asciuga la fronte e raccogliendo tutta l'energia)

Forse troppo tardi. (*Chiamando*) Francesco.

FRANCESCO

(acccorrendo)

Signore.

CLAUDIO

(rimboccando i polsi)

Quel dottore, subito.

FRANCESCO

(va all'uscio chiamando)

Dottore.

(Entra il Dottore e apre lo scatolo dei ferri, Francesco accende un lume. Donato accorre, Claudio si curva su Ermete osservando, gli altri lo circondano ansiosi)

(Cala la tela rapidamente).

Fine dell'atto secondo.



Atto Terzo

Camera come nell'atto primo.

Scena Prima

FLORA, CLELIA, VITTORIO

All'alzarsi del sipario CLELIA *e* VITTORIO *sono già in iscena;* FLORA *esce frettolosa dalle sue stanze e va verso di loro. È pallida e sciupata.*

FLORA

Finalmente, eccovi qui.

CLELIA

Carissima Flora.

(si baciano)

VITTORIO

Sempre interessante. (*Le dà la mano)*

FLORA

Felici, eh?

VITTORIO

Oh sì! Il matrimonio è un'istituzione che si discredita a torto.

CLELIA

(*lo guarda e sorride*)

Siamo giunti stamani con la prima corsa. Vittorio ha voluto venire subito a salutarti.

FLORA

Ottimo amico. (*Gli dà la mano con intenzione*)

VITTORIO

Vedete bene che la felicità non mi rende egoista.

FLORA

Lo so. Vi siete divertiti molto? Già, cosa domando io a due giovani sposi!

VITTORIO

Domandatene a lei.

CLELIA

Sì, un viaggio pieno di emozioni.

FLORA

M'immagino!

CLELIA

Tutta l'alta Italia: Torino, Milano, Venezia e quella cara Firenze..... Una varietà che stanca un poco, ma interessantissima.

VITTORIO

Soltanto! Sensazionale, come si dice oggi, sbalorditiva addirittura.

CLELIA

Quello che non mi piace è la vita negli *hôtels*. Sai, due sposi sono accompagnati dovunque da una curiosità un po' impertinente.

VITTORIO

Questo è sembrato a te.

CLELIA

No, è così. Tutti un po' indiscreti, dall'albergatore, alle guide, non puoi negarlo. Dopo il matrimonio ci vorrebbe un po' di raccoglimento, e mi pare che con questi vostri *tours de noce* alla moda , si cominci a correr troppo presto Troppa ferrovia, ecco.

VITTORIO

Dopo tutto, non si fa che una volta sola in vita.

CLELIA

Appunto per questo non bisogna mettersi troppo a disposizione del macchinista. Figurati che è lui, quell'uomo tinto di carbone, che ti comanda.

VITTORIO

E ti fischia così volentieri.

CLELIA

Anche.

FLORA

E avete visto Claudio?

CLELIA

Appena; qui giù, arrivando.

VITTORIO

Un saluto soltanto in tutta fretta.

CLELIA

Così caro quel dottor Claudio! Fu tanto buono con noi il giorno delle nozze. Come era commosso....

VITTORIO

È vero, è un falso tedesco ed un vero amico.

CLELIA

E, a proposito, quel Negri? Guarito eh? Ne ho chiesto sempre. Mi fece tanto pena sentirlo ferito. E i colpevoli furono arrestati, è vero?

FLORA

No; sono rimasti ignoti.

CLELIA

Bella giustizia! Ma tuo marito è stato assai bravo.

FLORA

L'operazione era pericolosissima; ma la compì con una fermezza, una precisione....

CLELIA

Come è valente quel dottor Claudio. Tu devi esserne orgogliosa.

FLORA

(*con sincerità*)

Oh; si tanto, tanto!

Scena Seconda

LUISA *e detti*

LUISA

Sono qui. Come li trovi, Flora?

FLORA

Invidiabili.

LUISA

Te lo dicevo io, e scommetto che Vittorio ha già rinunziato all'idea di farmi la corte.

VITTORIO

Questo no, vi assicuro che sono animato sempre dalle migliori intenzioni.

LUISA

Badate a voi. Stasera arriva mio marito.

FLORA

(*a Luisa*)

Sei contenta eh?

LUISA

Era tempo, non ti pare? Con questa coppia in casa, che figura ci avrei fatto io?

VITTORIO

Saremo quattro adesso. Quartetto a corde tese.

LUISA

Mancava il controbasso.

CLELIA

E così, Vittorio, vieni con noi? Luisa freme per ritornare a casa.

LUISA

Tante cose da aggiustare. Mi permetti, Flora?

FLORA

Ma si, ti pare. È un mese che perdi tutte le tue giornate con me; hai diritto di rifartene, ora.

VITTORIO

Ma ci è Clelia adesso che vi consacrerà tutta la sua disponibilità. Ebbene, vai, Clelia, con tua sorella, io aspetterò Claudio; ho tante cose da raccontargli.

CLELIA

(*a Flora*)

Mi raccomando, mandamelo presto a casa.

LUISA

Addio, Flora.

CLELIA

Arrivederci. Appena venti giorni di matrimonio e mi consegna già alle cure della sorella... Bel marito!

LUISA

Non sgomentarti, ne avrai ancora per un pezzo, purtroppo!

VITTORIO

Per altri settant'anni almeno.

LUISA

Misercordia!

VITTORIO

E senza navigazione; sempre terra ferma.

(*escono Luisa e Clelia*)

Scena Terza

FLORA *e* VITTORIO

VITTORIO

Dunque, Claudio ha tenuto la sua parola?

FLORA

Ha disputato quel giovine alla morte.... Oh, se sapeste, una ostinazione sublime!

VITTORIO

Ve lo dicevo io! Un eroe. Un vero eroe!

FLORA

Non c'è altra parola.

VITTORIO

Conosco Claudio.

FLORA

Vostra cognata ve ne avrà scritto.

VITTORIO

Sì; ma appena quanto bastava perchè Clelia non sospettasse. Sapete che ella ignora ogni cosa.

FLORA

Grazie.

VITTORIO

Non è per farmi ringraziare che ve lo dico. Vostro marito dunque?....

FLORA

Oh, Vittorio, volete la mia confessione sincera?

VITTORIO

L'indovino. Voi l'amate teneramente.

FLORA

Si.

VITTORIO

Alla buon'ora!

FLORA

Ve lo giuro per quanto vivo è il dolore di averlo offeso.

VITTORIO

Non giurate, perchè non me ne meraviglio affatto.

FLORA

Vedete come sono mutata. Non vi parlo della mia gaiezza... quella l'ho perduta da un pezzo; ma del mio cuore.

VITTORIO

Oh vi comprendo perfettamente. Voi avete scoverto in Claudio una virtù che vi ha conquistata, e una nuova esaltazione è successa in voi, che è insieme ammirazione, gratitudine, amore. E così?

FLORA

È così. Da quel giorno in cui Claudio si è tutto votato alla salvezza di quel ferito, sapendo ogni cosa,

non ho dubitato che del diritto che avevo ancora di amarlo.

VITTORIO

Non analizzate troppo il vostro sentimento, mia cara. Fermiamoci a questo successo e felicitiamocene.

FLORA

Le so comprendere io certe squisitezze, non temete: l'intento di Claudio non è raggiunto, che per il mio ravvedimento; ma per la sua felicità, no.

VITTORIO

Ma dunque egli non vi ha perdonato?

FLORA

No.

VITTORIO

E che aspetta allora?

FLORA

Un cuore e un intelletto come il suo sono assai esigenti. Ma voi sapete tutto, la mia colpa non è di quelle che non si perdonano.

VITTORIO

Ma neppure una parola che v'induca a sperare?

FLORA

Tacito e triste, mi osserva, m'indaga, mi scruta, come farebbe di un ammalato. Qualche parola insignificante innanzi a' domestici perchè non sospettino, o alla presenza di Luisa, perchè egli ignora che la buona amica è a parte del segreto. Null'altro.

VITTORIO

Oh, ma non può durare così. Per quanto dominio eserciti sul suo carattere, non potrà passare tutta la vita in questo modo. Perchè non vi decidete a parlare?

FLORA

Non oso.

VITTORIO

Eppure, se egli vi studia, ha dovuto già leggervi nel cuore. Forse aspetta che voi siate la prima.

FLORA

Ho temuto sempre che attribuisse il mio slancio al desiderio di veder salvato Ermete...... Penso che se avesse trovato sul mio labbro una parola, sia pure di compianto per colui, si sarebbe pentito della sua generosità. Ho temuto sempre, non ho osato, non oso ancora.

VITTORIO

Ma ora Ermete è salvo.

FLORA

L'avete visto?

VITTORIO

Non me l'avete detto voi stessa?

FLORA

Già, è vero. Ho saputo ch'è convalescente. Questo mi basta.

VITTORIO

E.... non avete più sue nuove? proprio nessuna?

FLORA

Nessuna. Ha sentito che era suo dovere non commettere alcuna debolezza. Io non gli ho fatto giungere nemmeno un saluto.

VITTORIO

Brava!

FLORA

Meglio che mi creda un'ingrata; non mi amerà più e partirà.

VITTORIO
(*alzandosi*)

Quasi non osavo sperare in tutto ciò.

FLORA

Partite?

VITTORIO

Ho appena pochi minuti per vedere Ermete.

FLORA

Andate da lui?

VITTORIO

Sì: è necessario che egli parta, al più presto, appena lo potrà. Bisogna utilizzare i vostri stessi desiderî.

FLORA

Ma non parlatene con lui. Parta, fugga, questo soltanto.

VITTORIO
(*con intenzione*)

Vi comprendo. Datemi la mano. (*Gliela stringe*) Voi dovete promettermi anzitutto che non lo vedrete più,

e crederete sempre, per la vostra tranquillità, più alla virtù di Claudio che a quella di Negri.

FLORA

Ma io non ne dubito.

VITTORIO

Voglio ricorrere ad un esempio. Vedete: Negri potrebbe battersi in duello con Claudio.....

FLORA

(*sgomentata da quest'idea*)

No...

VITTORIO

È un esempio vi dico. Supponete che ciò avvenga e che Ermete non si difenda, si faccia uccidere.....

FLORA

No, no, Vittorio. Che sospetti sono questi...

VITTORIO

Vi ripeto che non è per spaventarvi, ma per dimostrarvi che quand' anche Ermete gli offrisse la vita in olocausto, farebbe sempre meno di quello che Müller ha fatto per lui. Pensate a questa verità così semplice. Vi lascio con questo consiglio.

FLORA

Voi sapete qualche cosa, Vittorio; voi mi nascondete qualche nuova catastrofe.

VITTORIO

No, no, rassicuratevi. (*Tornando allegro e guardando l'orologio*). Mi accorgo che avrei dovuto andar via già da un pezzo.

FLORA

E vi farete vedere?

VITTORIO

Oggi?....

FLORA

No, domani, quando vorrete..... e senza parlarne più. Va bene? (*Gli dà la mano*)

VITTORIO
(*stringendogliela*)

Dovevo tornare proprio dal mio viaggio di nozze per guarirvi addirittura.

(*Va per uscire dalla comune e s'imbatte in Claudio*)

Scena Quarta

CLAUDIO *e detti*

CLAUDIO

Vai via di già?

VITTORIO

Sono aspettato. Ho appena il tempo di stringerti la mano. Ci vedremo.

(*Flora guarda Claudio perplessa e siede in fondo presso la comune. Claudio e Vittorio vengono sul davanti*)

VITTORIO
(*piano*)

Claudio (*indicando Flora*) quella poveretta fa pietà!

CLAUDIO

Lo so.

VITTORIO

Che aspetti? Anche lui è deciso a tutto.

CLAUDIO

Ah! Lo hai visto?

VITTORIO

Si, perchè è necessario che parta ora. Ma prima manterrà la sua parola, farà quanto ha promesso; poi partirà per sempre. È degno della tua generosità, credimi.

CLAUDIO

(*lo guarda incredulo e risale la scena crollando tristemente il capo*)

VITTORIO

(*guarda i due assai impressionato*)
Dunque: arrivederci, Claudio. Signora (*saluta e via*).

Scena Quinta

CLAUDIO *e* FLORA

FLORA

(*nella massima costernazione, correndo verso Claudio*)
Tu non ti batterai, dimmi che non ti batterai.

CLAUDIO

Battermi!

FLORA

Si, lo sento, tu premediti un disegno sconsigliato. Questa freddezza, questa calma.... Dio, Dio!

CLAUDIO

E quand'anche, che vi preme più di me?

FLORA

Per pietà del mio pianto... per pietà..... Che posso più invocare? Non ho alcun diritto più sul tuo cuore, non posso più sperare nella tua fiducia... (*cercando di abbracciarlo*).

CLAUDIO

Oh no!

FLORA

Disprezzami, umiliami come vuoi; ma io cado ai tuoi piedi, perchè non voglio, no, non voglio che tu ti batta.

CLAUDIO

È per me o per il votro amante che temete?

FLORA

Oh! Senti, io non voglio scolparmi; tu non me lo accordi, tu vuoi essere inesorabile... e sia, scacciami, calpestami, ma dimmi la verità.

CLAUDIO

Non la so io stesso.

FLORA

Sei inesorabile!

CLAUDIO

Sono un pazzo piuttosto, se pretendo che tu legga in questo tedio straziante. Sono colpito a morte.... E tu le piangeresti mai queste lagrime, se non hai saputo risparmiarmele?

FLORA

Ma io le vedo, io le piango con te.... Tu non t'accorgi nemmeno del mio amore, dei miei dubbî. Oh Claudio, Claudio, sì, sono io che te le fa versare; ma sono anche io che te le rasciuga, non scacciarmi da te, guardami, dimmi: si può soffrire di più? Imponimi qualunque espiazione, purchè tu ritorni felice.

CLAUDIO

Felice più io? E dici di comprendermi! E non mi vedi inchiodato a questa croce, con l'animo spezzato, col cervello annientato. Ma che n' è più della mia ragione, del mio cuore? Io non vivo più, io corro verso uno spaventevole ignoto, sono un ebete che non sa più pensare, che non sa risolversi, non sa nemmeno togliersi la vita.

FLORA

Oh Claudio, quanto male ti ho fatto!

CLAUDIO

Non potevi essere più crudele...... Ora il passato inesorabile è là. Chi potrà mai sradicare questo tarlo dal mio cervello?

FLORA

Nemmeno più la tua commiserazione.....

CLAUDIO

Oh! la commiserazione avete saputo strapparmela entrambi.

FLORA

Si, quella che mi fa dannare, quella che ti caccia nel pericolo d'una cieca avventura..... perchè è un'insensata risoluzione la tua. Vittorio me lo ha detto.

CLAUDIO

E che ne sa lui?

FLORA

Dunque è vero, allora. E se tu mi disprezzi tanto, perchè metti a repentaglio la tua vita per una donna che non vale più alcun sacrificio?

CLAUDIO

Dimmi. Se anche questo scontro avvenisse........ se io te lo ammazzassi?..... Penseresti tu che egli ha meritato il mio sdegno, come il ferito aveva meritato il mio sacrificio? No, no, no, cento volte no. Tu lo ami, tu lo ami.

FLORA

Innanzi a Dio, per l'anima mia, non è vero.

CLAUDIO

E gli scrivevi!..

FLORA

Ma tu mi chiedi quello che io stessa non so. Io ti svelo ogni debolezza del mio cuore, io so che la mia espiazione è grande. Io so che metto tutta l'anima in questo giuramento. Guardami, ascoltami: è l'accento della verità questo, o no?

CLAUDIO
(*commosso*)

Non lo so più, non lo so più, perchè il tormento è qui nella mia mente, non nel mio cuore. (*Via*)

FLORA

E mi lascia! Mi lascia (*cade sulla poltrona, le spalle verso la comune*) con questo incubo... E sì batterebbe

con lui. Claudio gli avrebbe ridonata la vita per riprendersela. Non è possibile, non è possibile!

Scena Sesta

Ermete *dal fondo e detta*

ERMETE

(*entra adagio, mostrando una grande debolezza; appena si accorge di Flora, è vinto da una visibile emozione, si appoggia abbattuto a un mobile, indi si muove come per andar via, poi si risolve, esclamando quasi piangendo*)

Coraggio! (*Sommessamente*) Flora...

(*Dall'emozione continua, l'attore deve mostrare lo sforzo che fa per fingere durante tutta la scena*)

FLORA

(*con un grido*)

Ah!

ERMETE

Flora...

FLORA

(*lo guarda lungamente, tenta di alzarsi, poi raccogliendo tutta l'energia*)

Andate, andate via, presto.

ERMETE

Mi scacciate?

FLORA

Sì, vi scaccio. Andate.

ERMETE

Perdonate, la debolezza mi vince (*vinto dalla debolezza siede*). Andrò via subito... È per passare. Non temete, non muoio in casa vostra.

FLORA

Ma che siete venuto a fare qui? Non dovevate muovervi, non dovevate vedermi.

ERMETE

E lo poteva?

FLORA

Dovevate.

ERMETE

Il mio amore era più forte.

FLORA

È più forte la vostra follia. Quell'uomo vi ha salvato.

ERMETE

Ha fatto il suo mestiere.

FLORA

No, perchè poteva lasciarvi morire.

ERMETE

E perchè non lo ha fatto?

FLORA

Oh! Non parlate così, ve lo proibisco. Insomma che pretendete più da me?

ERMETE

E potete domandarlo? Tutto.

FLORA

Siete pazzo!

ERMETE

Ah un pentimento tardivo! È vero....

FLORA

(*lo fissa offesa*)

E me lo rimproverate? Ho avuto un torto, un gran torto; ma me lo rimprovererò per tutta la vita. Partite, ora più che mai, partite: dimenticatemi.

ERMETE

Ora, ora che rinasco alla vita!

FLORA

Alla vita che dovete a Müller...

ERMETE

E che m'importa, a lui o a un altro? Io so che voi potete esser mia, che potete risvegliarmi una gioia ignota.

(*Pronunzia queste parole con brutale fermezza; ma appena Flora si volge, l'attore deve mostrare il sacrificio che fa nel dare al dialogo questa impronta offensiva*)

FLORA

Ma che osate di dire? Ermete non è così che vi ho conosciuto. Per carità, salvate almeno il ricordo! Voi distruggete tutto in me, anche l'inganno del passato.

ERMETE

Menzogne, menzogne! Quelle sono le ipocrisie necessarie alle nostre gioie. Menzogne! Non dovevate credermi. Io sono stanco di chiedere a un equivoco

la mia felicità. Ho visto rifiorire la giovinezza esausta.... ho lottato un mese per riaverti, un mese, dimenticato da te, trascurato, dubbioso, solo. Ma ora ti ho vista e tutto mi assale il sopito desiderio.

FLORA

Scostatevi, non ardite neppure sfiorarmi.

ERMETE

Tu ami tuo marito; ebbene del tuo cuore fanne pure l'elemosina ideale a quell'uomo.

FLORA

Dio mio! Quale corruzione!

ERMETE

(*incalzando*)

Demone della mia pace...

FLORA

(*offesa e sempre più sorpresa dal contegno di Ermete*)

Non vi resta più neppure il pudore di mascherare questa brutalità.

ERMETE

Sono brutale sì; sono quel che sono. Perchè dovrei celare questa febbre che vince la prostrazione in cui sono caduto? Pretenderesti l'ipocrisia, il romanzo ancora, la finzione di un possibile suicidio? E più sincera la mia ribellione. Io non posso più implorare in nome di una menzogna; io devo avere un altro coraggio.

FLORA

Si, quello della vostra vigliaccheria, lo vedo; della vostra confessione mostruosa. Dio! Per qual uomo ho potuto compromettermi! Oh Claudio, Claudio!...

ERMETE

Siete pentita...

FLORA

Profondamente!

ERMETE

Un sentimento strano!

FLORA

Sentite, c'è da morirne di questo nuovo dolore che m' infliggete! Se io vi avessi visto qui, addolorato, triste, forte di un'altera risoluzione, immolando la vostra passione all'uomo che ha pure diritto a questo sacrificio, vi giuro che non avrei tanto ripudiato il ricordo vostro.

ERMETE

(*è quasi per cedere, ma si contiene e si allontana*)

FLORA

Non posso credervi tanto diverso; perchè non è in quel modo che si può parlarmi. Perchè sareste così indegno di me, di lui, della stessa esistenza che avete ricuperata...... Meglio morire allora.

ERMETE

(*dopo aver riflettuto e facendo un ultimo sforzo*)

Sì, meglio morire. Quel colpo era la mia punizione. L'aveva meritata.

FLORA

Il suicidio. Dite la verità fu un suicidio? Oh, l'avevo sospettato.

ERMETE

Una vendetta, volete dire.

FLORA

Vendetta? E chi mai?

ERMETE

Non sapete che fu un agguato?

FLORA

No. Dite la verità. Un nemico, un rivale?

ERMETE

No.....

FLORA

Il marito di un'altra? (*Cenno negativo di Ermete*) Forse un amante.....

ERMETE

Fu un alterco.

FLORA

E quando? La stessa sera che lasciaste la mia casa; la sera stessa, dite?

ERMETE

L'indomani, all'alba...

FLORA

(*guardandolo con disprezzo*)

Uscendo dalla casa di quella donna! Quando più dicevate di amarmi! Oh! (*Schivandolo*) È troppo, è troppo, uscite. Dio! Che ribrezzo! Uscite o chiamo gente, o chiamo Claudio, sono io che vi denunzio.

ERMETE

E che?

FLORA

(*lanciandogli un ultimo sguardo*)

Miserabile! (*Via*)

Scena Settima

Ermete *poi* Claudio

ERMETE

Io non resisto più. Ho dovuto avvilirmi innanzi a lei, insultarla.... Dio, come sono stato crudele, vigliacco! Oh, il mio eroismo vale bene il vostro, o dottore.

CLAUDIO

(*entra e lo fissa*)

ERMETE

(*con risoluzione*)

Avete udito? Il mio suicidio, il vero mio suicidio è compiuto. Voi mi avete ridato la vita; ma io vi ho dato quanto avevo di più caro, di più ideale, di più sacro! Ho mantenuto la mia promessa: lei mi detesta, mi disprezza. Sacrificio per sacrificio: io sono degno avversario vostro! (*Lo guarda lungamente e via.*)

CLAUDIO

(*calmo e pensoso*)

Lo detesta, lo disprezza. Ed io? Io ho rinunziato alla voluttà di vendicarmi; ho reso abietto colui agli occhi suoi; ho riconquistato quella donna al mio amore..... ma ho poi saputo strappare colui dalla memoria e dal cuore di lei? Maledizione! Come è atroce questa verità!

Scena Ultima

Flora *e detto*

FLORA

(*appare sull'uscio spiando i movimenti di Claudio; appena vede ch'egli è vinto dalla commozione, gli si avvicina singhiozzando*)

Oh Claudio! Salvami, salvami tu: dammi il tuo coraggio, il tuo amore, fammi credere in qualche cosa!

CLAUDIO

(*piangendo*)

Che mi chiedi, se sono io che non credo più in nulla?

FLORA

Tu piangi...

CLAUDIO

Ma il fantasma di colui sorgerà sempre tra noi due...... Io piango, ma non mi salvo; tu ritorni a me, ma non distruggi il passato.

FLORA

Io l'odio questo passato, odio lui, odio me stessa... Non imploro che il tuo perdono..... Abbandonata, sola, avvilita.... che sarà più di me?

CLAUDIO

Ed io? Posso più non ricordare, non sapermi inseguito da quell'ombra per tutta la vita?

FLORA

No, te, solo te, solo, solo.

CLAUDIO

(*assai commosso, pigliandole la testa fra le mani*)

Oh come mi restituisci affranto al sogno della vita! Tu non potrai capirlo mai!.....

FLORA

(*cadendogli ai piedi*)

Fammi almeno degna della tua pietà.

CLAUDIO

Oh! (*rialzandola*) non della mia pietà, Flora..... del mio dolore!

FLORA

(*gli si getta tra le braccia*)

(*Cala la tela*).

Fine della comedia.

Lire due

